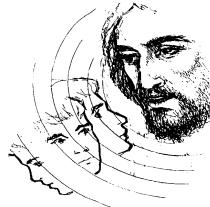


*Edi.S.I.*

**Istituto Edith Stein – Edi.S.I.**

Associazione di Promozione Sociale  
e Associazione Privata di fedeli  
per Formazione in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative  
Ecclesiali e Sociali



**Sede Centrale Edi.S.I.**

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova  
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)  
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610  
e-mail istedisi@virgilio.it  
edisi.segreteria@gmail.com  
sito www.edisi.eu

**Lectio divina**  
**2 - 8 agosto 2026**  
**Sussidio per la preghiera personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



**Lectio della domenica 2 agosto 2026****Domenica della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Romani 8, 35. 37 - 39****Matteo 14, 13 - 21****1) Orazione iniziale**

O Padre, che apri la tua mano e sazi ogni vivente, fa' che nulla mai ci possa separare dal tuo amore, pane che nutre le profondità della vita e comunione con ogni creatura.

**2) Lettura : Lettera ai Romani 8, 35. 37 - 39**

*Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*

**3) Commento<sup>1</sup> su Lettera ai Romani 8, 35. 37 - 39**

- «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore». (Rm 8, 35-39) - Come vivere questa Parola?

Il brano paolino della prima lettura di oggi tratto dalla celebre Lettera ai Romani, mi ha commosso nel profondo del cuore e mi ha fatto scoprire una volta di più l'amore appassionato che l'Apostolo nutriva per il suo Signore. Paolo si dimostra in questo testo assai noto e sovente oggetto del canto nelle nostre celebrazioni liturgiche, come un grande "innamorato" di Gesù. Si tratta in effetti di un inno sublime - pur nella sua concisione - all'amore di Dio verso i redenti, che nulla varrà mai a spezzare.

Paolo, riandando con la memoria ai molti pericoli esterni e visibili dei suoi rischiosi viaggi missionari (tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, spada...), e a quelli invisibili derivanti dalle forze oscure e misteriose del cosmo (altezza, profondità) o anche agli spiriti del male (Angeli, Principati, Potenze), ebbene, nessuno di questi «potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore».

Paolo ci assicura che «L'amore di Dio, che è in Cristo Gesù» è una forza così travolgente, una catena così avvolgente, che nessun potere creato potrà mai infrangerla. L'apostolo usa un verbo caratteristico, che nel Nuovo Testamento appare solo in questo passo: «stravincere».

Contro tutte le difficoltà e tentazioni che ti vorrebbero separare dall'Amore di Dio, non scoraggiarti, non perderti mai d'animo, ma ricordati che sei sempre tra le braccia dell'Amore del Padre, da cui niente e nessuno mai potrà strapparti. Quale grande fiducia e speranza incrollabile per ognuno di noi!

Ecco la voce della liturgia (Orazione-colletta della XII Domenica , Anno B) : "Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla salda roccia del tuo amore". Amen

- Queste parole concludono il capitolo 8 e in particolare l' "Inno all'amore di Dio" che occupa i versetti 31-39. Dopo aver parlato della vita nello Spirito destinata ai credenti e alla gloria che li attende, Paolo erompe in un canto di vittoria: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?". Certo coloro che lo cantano non hanno ancora visto la vittoria definitiva sul male e sulla morte, vivono

<sup>1</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicane Matris Domini

nelle difficoltà e nella persecuzione quotidiana, però hanno la certezza che Dio è con loro, essi sono vincitori perché niente li può separare dall'amore di Dio.

- Fratelli, 35 chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Ritorna la domanda retorica, che tanto piace a Paolo per sottolineare maggiormente le proprie affermazioni. Tale domanda sarà rafforzata dalla risposta al termine del v. 39: niente ci potrà separare dall'amore di Cristo. Alla domanda seguono alcuni esempi di difficoltà a cui sono posti i cristiani, Paolo in prima fila. Sono sette fatiche, che sembrano riprendere un vocabolario stoico, ma non hanno niente di eroico, anzi sono situazioni scomode e umilianti. Paolo parla di queste situazioni anche in 2Cor 6,4-5 e 11,23-27, riferendosi a tutte le difficoltà che lui e i suoi collaboratori devono continuamente affrontare per l'annuncio della Parola.

- 37 Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.  
In queste situazioni il cristiano è vincitore non grazie alla sua virtù ma perché è nelle mani di Dio.

- 38 Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, 39 né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Paolo rincara la dose delle difficoltà dei credenti, ricordando anche le potenze ostili che si scatenano contro di loro. Sono posti a due a due: morte e vita; angeli e principati: (si tratta degli elementi spaziali, divinità minori a cui i pagani attribuivano i movimenti del cosmo); presente-avvenire; le potenze (di nuovo gli elementi del cosmo) altezza-profundità. Di fatto anche questi elementi sono creature, sono state create da Dio e non possono separare l'uomo dal Suo amore. Questo inno non ha niente di trionfalistico o di ingenuo, perché è cantato all'ombra della croce di Cristo, in una sofferenza reale e tangibile, che non chiude però alla speranza e alla gioia di appartenere al Signore.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14, 13 - 21**

*In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.*

*Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

#### **5) Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Matteo 14, 13 - 21**

• Molti domandano: "Chi è Gesù? Come vive colui che è il solo ad essere amato totalmente da Dio? Cosa si prova quando si è vicini a lui? Il Vangelo istruisce quelli che non hanno dimenticato come ascoltare. Gesù apprende la notizia della morte terribile di Giovanni Battista (Mt 14,3-12). Ne è colpito, e desidera rimanere solo. È questo il motivo per cui prende una barca per andare sul lago. Ma la folla non lo lascia. Quando egli accosta sull'altra riva, essa è già là: malati e sofferenti, tutti quelli che hanno bisogno di un Salvatore. E Gesù non si sottrae.

Le ore passano e gli apostoli si preoccupano. Essi vogliono che Gesù mandi via la folla. Tuttavia Gesù assume la propria responsabilità. Non vuole lasciare partire nessuno a pancia vuota. Egli dà senza fare conti, generosamente. Solo Dio può dare senza diventare povero. Gesù - incarnazione del Dio infinito nella nostra finitezza - dà come lui. Egli dona se stesso, ed esige da coloro che

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

vogliono essere dei suoi: "Date loro da mangiare"; dividete il poco che avete, cinque pani, due pesci. "Date tutto", e gli apostoli fanno la loro distribuzione. È Gesù che offre, i suoi apostoli che offrono, una Chiesa che offre se stessa: ecco il segno e il marchio della generosità di Dio.

- E' un dono il pane del Signore E va donato

Vangelo del pane che trabocca dalle mani, dalle ceste. Segno da custodire con particolare cura, raccontato per ben sei volte dai Vangeli, carico di promesse e profezia.

Gesù vide la grande folla, sentì compassione di loro e curò i loro malati. Tre verbi rivelatori (vide, sentì, curò) che aprono finestre sui sentimenti di Gesù, sul suo mondo interiore. Vide una grande folla, il suo sguardo non scivola via sopra le persone, ma si posa sui singoli, li vede ad uno ad uno. Per lui guardare e amare sono la stessa cosa. E la prima cosa che vede alzarsi da tutta quella gente e che lo raggiunge al cuore è la loro sofferenza: e sentì compassione per loro. Gesù prova dolore per il dolore dell'uomo, è ferito dalle ferite di chi ha davanti, ed è questo che gli fa cambiare i programmi: voleva andarsene in un luogo deserto, ma ora chi detta l'agenda è il dolore dell'uomo, e Gesù si immerge nel tumulto della folla, risucchiato dal vortice della vita dolente. Primo viene il dolore. Il più importante è chi patisce: nella carne, nello spirito, nel cuore. E dalla compassione fioriscono miracoli: guarì i loro malati. Il nostro tesoro più grande è un Dio appassionato che patisce per noi.

Il luogo è deserto, ma ormai tardi, questa gente deve mangiare... I discepoli alla scuola di Gesù sono diventati sensibili e attenti, si prendono a cuore le persone. Gesù però fa di più: mostra l'immagine materna di Dio che raccoglie, nutre e alimenta ogni vita, e incalza i suoi: Voi stessi date loro... Le emozioni devono diventare comportamenti, i sentimenti maturare in gesti. Date da mangiare: "La religione non esiste solo per preparare le anime per il cielo: sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra" (Evangelii gaudium 182). Dacci il pane noi invochiamo, donate ribatte Lui. Una religione che non si occupi anche della fame è sterile come la polvere.

Il miracolo del pane è raccontato come una questione di mani. Un moltiplicarsi di mani, più che di pane. Che passa di mano in mano: dai discepoli a Gesù, da lui ai discepoli, dai discepoli alla folla. Allora apri le tue mani. Qualunque sia il pane che tu puoi donare, non trattenerlo, apri il pugno chiuso. Imita il germoglio che si schiude, il seme che si spacca, la nuvola che sparge il suo contenuto.

Che diritto hanno i cinquemila di ricevere pane e pesce? L'unico loro titolo è la fame. E il pane di Dio, quello delle nostre eucaristie, non impoveriamolo mai all'alternativa meschina tra pane meritato o pane proibito: esso è il pane donato, con lo slancio della divina compassione. Pane gioioso e immetitato, per i cinquemila quella sera sulla riva del lago, per tutti noi sulla riva di ogni nostra notte.

- La lettura del Vangelo ritorna, dopo le parabole del seminatore e le altre del Regno, alla vita concreta di Gesù. Ha seminato la Buona notizia di Dio ma le persone erano impermeabili allo Spirito e ostili a questa notizia perché ci vedono una minaccia ai loro interessi e alla loro sicurezza. A Gesù giunge la notizia della morte di Giovanni Battista e deve fuggire, se non vuole essere ucciso anche lui. Parte su una barca e si ritira in un luogo deserto, in disparte.

Dall'inizio alla fine la vita di Gesù è segnata dall'ostilità da parte di chi ha il potere. Ma la persecuzione è un'arma a doppio taglio: anche se inizialmente sembra vincente, a lungo termine indebolisce il potente e potenzia il perseguitato.

Gesù cerca il silenzio, si ritira in luogo solitario: questo è necessario per avere il contatto, la sintonia con Dio nel nostro interno. Gesù abbandona la sua terra ma la fuga del Cristo anziché impedire la sua attività la rinvigorisce, infatti "le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città." L'esodo del popolo assetato di libertà, di verità è inarrestabile. Il messaggio di Gesù ha donato la possibilità di essere padroni della propria esistenza, la pienezza di vita che provano è tale che li rende capaci di affrontare ogni disagio. Come Mosè condusse il popolo nel deserto così ora le folle seguono il Cristo nel deserto, nel cammino verso la libertà. Cosa ne pensate, ci aggreghiamo anche noi?

La vista delle folle suscita in Gesù la compassione, con l'effetto della guarigione dei malati. I discepoli, quando iniziano ad avere fame, è giunta l'ora della cena, si preoccupano e in modo sicuramente non in sintonia con il loro maestro gli dicono: "Manda via le folle perchè andando nei

villaggi si comprino il cibo." I discepoli, come d'altronde facciamo noi, pensano ai loro bisogni, Gesù invece pensa a quelli della folla.

I due messaggi, quello di Isaia, che abbiamo letto, e quello delle Beatitudini di prendersi cura degli altri nella certezza che il Padre si sarebbe preso cura di loro, non erano passati nella vita dei discepoli. Le regole della società sono ancora oggi queste: ognuno pensa a sè, chi ha denaro mangia e vive, chi è senza non mangia e non vive. Gesù, invece, dice: "Non è necessario che se ne vadano: dategli voi da mangiare".

I discepoli replicano presentando il poco che hanno: cinque pani e due pesci; i numeri sono importanti, non hanno valore numerico ma figurato: cinque più due fa sette, biblicamente sette indica la totalità, vuol dire che quel poco che i discepoli ritenevano insufficiente è invece bastante una volta messo insieme. Per prima cosa Gesù ordina alla folla di sedersi sull'erba, ossia invita ad assumere la posizione dei signori che, durante i banchetti, mangiavano sdraiati su un fianco. Gesù vuole rendere gli uomini signori, cioè liberi come lui lo è. Poi Gesù compie gesti identici a quelli dell'ultima cena: "Alzati gli occhi al cielo, benedì, spezzò i pani e li diede ai discepoli e questi alle folle".

Ponendo questa relazione l'evangelista Matteo vuole dimostrare che il dono della propria vita espresso nell'ultima cena è possibile quando è preceduto dal dono di quello che si ha. Quindi ognuno di noi donando se stesso fa realizzare il dono di Gesù.

Benedicendo Dio per i pani e per i pesci, Gesù mostra che questo alimento non è di proprietà dei discepoli ma è dono del Padre che offre cibo a ogni uomo senza distinzione. Mangiano tutti, ne avanzano dodici ceste e dodici è riferito alle dodici tribù di Israele e vuole dire che lo stesso gesto di condivisione che ha fatto Gesù con i suoi discepoli è possibile per tutto Israele. L'abbondanza di pani nasce dalla condivisione fatta per amore. Quelli che avevano mangiato erano cinquemila, questo numero indica l'azione dello Spirito, difatti Pentecoste è il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua e vuole dire che alla folla non è stato dato solo cibo materiale ma con esso lo Spirito, l'amore che ha originato il gesto della condivisione.

Il Signore si lascia disturbare dalla folla, era stanco, aveva bisogno di riposare ma la compassione per la folla gli fa dimenticare il suo bisogno di riposo ed è attraversato dallo Spirito che ristabilisce in un attimo le sue forze.

Ecco se siamo stanchi, l'unica cosa è farsi attraversare dallo Spirito che ci rigenera e ci rende capaci di condividere la forza vitale che Dio ci dona con gli altri.

---

## 6) **Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

## 7) **Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Benedici la tua Chiesa: concedile la grazia di essere per ogni uomo segno luminoso dei beni eterni da te promessi. Noi ti preghiamo ?
- Assisti con il tuo Spirito i pastori della Chiesa: sappiano interpretare la storia dell'umanità alla luce della tua parola e guidino il popolo loro affidato verso la pienezza dell'unità e della pace. Noi ti preghiamo ?
- Illumina le menti e i cuori di coloro che governano le nazioni: si pongano al servizio del bene comune, per un reale progresso nella giustizia e nella solidarietà. Noi ti preghiamo ?
- Rinfranca coloro che sono nel dubbio e nell'angoscia: con umiltà di spirito accolgo la luce della fede, sorgente di forza e di pace. Noi ti preghiamo ?
- Accompagna noi, qui riuniti: docili all'insegnamento del Maestro, ci sia dato di servirlo nei fratelli con umiltà e purezza di cuore. Noi ti preghiamo ?
- Quali sono gli elementi che sembrano separarmi dall'amore di Dio? Come vi reagisco?
- Posso cantare anche io questo inno di vittoria?
- Mi sento amato da Dio?

**8) Preghiera : Salmo 144**

**Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.**

*Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa  
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.  
Tu apri la tua mano  
e sazi il desiderio di ogni vivente.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.*

**9) Orazione Finale**

O Padre, tu vuoi che ci amiamo come tu ci ami: purifica il nostro cuore dall'egoismo e dalle tenebre del male, perché possiamo vivere nella comunione e nell'amore.

**Lectio del lunedì 3 agosto 2026**

**Lunedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Lectio : Geremia 28, 1 - 17**

**Matteo 14, 22 - 36**

### **1) Orazione iniziale**

Mostra la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce creatore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

### **2) Lettura : Geremia 28, 1 - 17**

*In quell'anno, all'inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda, nell'anno quarto, nel quinto mese, Ananìa, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònoso, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. Farò ritornare in questo luogo - oracolo del Signore - Ieconìa, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia».*

*Il profeta Geremìa rispose al profeta Ananìa, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. Il profeta Geremìa disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».*

*Allora il profeta Ananìa strappò il giogo dal collo del profeta Geremìa, lo ruppe e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònoso, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremìa se ne andò per la sua strada. Dopo che il profeta Ananìa ebbe rotto il giogo che il profeta Geremìa portava sul collo, fu rivolta a Geremìa questa parola del Signore: «Va' e riferisci ad Ananìa: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònoso, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno».*

*Allora il profeta Geremìa disse al profeta Ananìa: «Ascolta, Ananìa! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Ananìa morì.*

### **3) Commento<sup>3</sup> su Geremia 28, 1 - 17**

- La narrazione in questo brano assume un tono teatrale e drammatico. Nel contesto storico lo scontro è tra due partiti, quello filo egiziano, che trama per la liberazione dal dominio babilonese, e quello favorevole a mantenere tale condizione di sudditanza, in cui da qualche anno la nazione era caduta, soggetta a pesanti tributi dopo la conquista di Gerusalemme ad opera del re Nabucodònoso. La scena si svolge all'ombra del Tempio ed assume il significato di una disputa tra Geremìa e Ananìa, accreditato come profeta del Signore. Il cuore della contesa riguarda la rivelazione della volontà di Dio, nella situazione complessa in cui si viene a trovare il popolo di Giuda. Da un certo punto di vista, coloro che pensano ad un'alleanza con l'impero egiziano ed alcuni popoli vicini in funzione antibabilonese, figurano come veri difensori della propria identità nazionale e religiosa, e ad essi probabilmente andavano le simpatie dei capi del popolo degli ambienti del Tempio e di quelli della corte, insofferenti al giogo babilonese. Come si fa dunque a conoscere l'autentica profezia? Geremìa nella sua difesa contro l'accusa di essere un disfattista, perché da sempre favorevole a non opporsi al governo babilonese, secondo la parola del Signore,

<sup>3</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org - www.vativision.com

offre un criterio che si rifà alla storia del profetismo. L'annuncio di punizioni e sventure – ricorda Geremìa – è la consuetudine della parola profetica, in tal modo essa non è soggetta ai desideri di colui che la pronuncia o di coloro a cui è destinata, e comunque solo il suo compiersi ne può attestare l'autenticità: «Il profeta Geremìa disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati». La risposta di Anania si concretizza attraverso un'azione simbolica di efficacia visiva, alla quale il testo ci ha abituati: rompe il giogo di legno che gravava sulle spalle di Geremìa, segno rappresentativo della condizione a cui doveva sottostare il popolo di Giuda, per annunciarne la fine nel giro di due anni. La proclamazione di Ananìa, che viene fatta a nome di Dio stesso, doveva essere molto più seducente e comprensibile alle orecchie dei maggiorenti di Israele e dei sacerdoti del Tempio, dei cattivi presagi di Geremìa. Ma i progetti del Signore sono molto diversi: «Va' e riferisci ad Ananìa: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro». La differenza tra i due interventi è palese, Geremìa non parla a nome di Dio se non quando Dio gli comanda di farlo. Dall'altra parte abbiamo un profeta che, per avvalorare le proprie parole, usa il nome di Dio. In questi due diversi atteggiamenti è il cuore sapiente del brano: Geremìa non risponde alle parole profetiche di Ananìa, perché con molta umiltà riconosce di essere una voce prestata al volere di un Altro, con cui ha combattuto e di cui si è lamentato, ma che infine lo ha vinto. Non c'è sconfitta in questa resa, piuttosto il riconoscimento di una relazione da cui non si può prescindere, e di una vocazione assoluta ed infine la scoperta, in questo abbandono, della vera pace, nonostante tutto. Anche per noi oggi rimane profondamente indicativo l'atteggiamento del profeta, di una modernità sorprendente. Quante volte ci capita di anteporre le nostre parole a quelle di Dio, o di usarle per giustificare i nostri comportamenti o le nostre convinzioni, i nostri modelli di fede! L'umiltà che caratterizza l'azione di Geremìa si riscontra in quella bellissima immagine inserita dal suo biografo, il profeta Baruc, al termine della disputa con Ananìa: «Il profeta Geremìa se ne andò per la sua strada», indicando in tal modo che le convinzioni personali di Geremìa non sono cambiate, ma egli non vuole parlare a proprio nome, fedele al compito di testimone della volontà di un Altro. Ancora una volta compare in questo brano il desiderio di molti di fare del Tempio, e delle parole di Dio, un uso funzionale alle proprie opinioni o alle proprie visioni, comprensibile per molti aspetti, sebbene non giustificato dai fatti. Le stesse dinamiche percorrono tutto il dibattito, talora aspro, di Gesù nei Vangeli, contro l'ottusità di coloro che non vogliono riconoscere il vero significato della rivelazione messianica, a cui oppongono una prospettiva storica e politica miope. Seguire Gesù può causare difficoltà, delusioni, incomprensioni ed anche persecuzioni, ma quello che dona ce lo rivela Geremìa: una quieta e lieta consolazione. L'epilogo della narrazione mostra l'ineluttabilità della giustizia di Dio, che Geremìa viene incaricato di annunciare: «Ascolta, Ananìa! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». Come sappiamo, non tardò a compiersi questa parola.

• Papa Francesco sostiene nella sua enciclica *Evangelii Gaudium* che un'economia basata sull'avidità e sull'interesse personale alla fine ci distruggerà. Senza una preoccupazione per il bene comune, senza una preoccupazione per le generazioni future, senza una preoccupazione per il nostro pianeta, ci buttiamo dalla scogliera come una mandria di lemming.

Eppure i falsi profeti ci dicono che il riscaldamento globale non porterà nessun problema, le microplastiche non causano il cancro, le armi ci proteggeranno e i poveri hanno bisogno di soffrire per essere motivati a lavorare. «Cerca il tuo interesse personale; tutto il resto non è di tuo interesse», ci dicono. Come si fa a distaccare un falso profeta da un vero profeta?

Un vero profeta riflette sugli insegnamenti di Gesù e degli altri profeti biblici. Un vero profeta ci chiama all'amore, alla giustizia e al sacrificio di sé. Un vero profeta è preoccupato per i poveri, le vedove e gli orfani. Un vero profeta difende i lavoratori e i migranti. Un vero profeta è critico nei confronti dei ricchi e potenti che ignorano le loro responsabilità per il bene comune.

Gesù ci chiama alla generosità, al perdono, al sacrificio. Il messaggio d'amore di Gesù non compete bene con i messaggi di Madison Avenue e Hollywood dove si tratta di "me". Dobbiamo prestare attenzione ai veri profeti del nostro tempo e respingere i falsi profeti che ci conducono fuori strada.

**4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36**

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

**5) Riflessione<sup>4</sup> sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36**

- Gesù ritornò dalla Giudea in Galilea non appena seppe che il suo precursore, Giovanni Battista, era stato arrestato e imprigionato dal re Erode Antipa, nella sua fortezza di Macheronte, sulla costa orientale del Mar Morto. Giovanni vi rimase per alcuni mesi: la sua sorte era incerta e dipendeva dal capriccio del suo persecutore, ma egli esultava per il successo incontrato da Gesù nel suo ministero.

Alla notizia della sua improvvisa esecuzione, Gesù si ritirò in un luogo isolato al di fuori della giurisdizione di Erode, non solo per piangere la sua morte, ma anche per evitare la minaccia che incombeva su di lui. Le folle, però, richiedevano con tanto entusiasmo la guarigione e l'insegnamento di Gesù, che egli, così come i dodici, non poteva trovare pace alcuna neppure nel luogo di ritiro. Infatti alcuni avevano già intuito dove era diretto e lo aspettavano con ansia. Come sempre, Gesù considerò i bisogni degli uomini più importanti della propria sicurezza e rispose senza esitazione alle loro richieste, concedendo guarigioni ed insegnando alle migliaia di uomini che gli correvarono incontro.

Venuta la sera, gli apostoli lo supplicarono di rimandare a casa la folla, perché potessero almeno preparare la cena. Ma Gesù, "principe" nel vero senso della parola, doveva rendere quella giornata indimenticabile, concedendo in dono alle folle un lauto pasto che fece distribuire dagli apostoli. Anche oggi ci tratta così... se solo avessimo occhi per vedere!

- Il versetto introduttivo richiama il clima che doveva essersi creato nei discepoli e nella folla dopo il miracolo dei pani.

L'intervento energico di Gesù sui discepoli e sulla folla lascia comprendere quale piega avesse preso la situazione. Gli apostoli, trovatisi improvvisamente al centro di una inaudita vicenda, cominciano a ricoprirsi di una facile gloria e di un'euforia difficilmente controllabile. L'evangelista Giovanni ricorda che la gente che aveva mangiato i pani volevano rapire Gesù per farlo re (6,14-15) Davanti a questa situazione Gesù fa imbarcare gli apostoli, manda a casa la gente e sale sul monte a pregare (v. 23; Gv 6,15).

Il monte è il luogo dell'incontro con Dio. Gesù è il Figlio e quindi ha un'esigenza infinita di stare col Padre. Gesù è uomo e nel confronto con il Padre trova costantemente la chiarezza e il coraggio per compiere la sua missione.

In questo testo si possono cogliere alcune reminiscenze del canto di Mosè dopo il passaggio del mare dei giunchi: il mare che fa affondare, le onde che si innalzano, la mano tesa, il timore e il turbamento (Es 15). Queste annotazioni ci inducono a leggere questo brano come una teofania rivolta a "quelli della barca", cioè alla Chiesa del Risorto. Il Dio salvatore dell'Esodo salva nuovamente il suo popolo. L'episodio è un simbolo della comunità cristiana perseguitata: essa non deve temere, perché il Signore è presente.

---

<sup>4</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com

Una riflessione particolare merita l'episodio di Pietro. La sua possibilità di camminare sulle acque dipende unicamente dalla parola del Signore: "vieni!", e la sua forza sta tutta nella fede in Gesù. Con la fede ogni discepolo può ripetere gli stessi miracoli del suo Signore. Ma se la fede viene a mancare, il discepolo torna ad essere facile preda delle forze del male (rappresentate nella Bibbia dalle acque impetuose).

Il vento rappresenta il momento della prova (Mt 7,25.27) e il mare indica le forze del caos (cfr Gb 7,12; Sal 89,10-11; ecc.) sulle quali Dio esercita il suo potere (Sal 107,25-30) sia nella creazione (Gen 1,7), sia nell'esperienza della liberazione (Es 14,15-31). Gesù si rivela alla comunità dei suoi discepoli in mezzo alle difficoltà di un mare agitato e ne conferma la fede, liberandoli dalla paura e dal dubbio.

L'episodio di Pietro è una specie di catechesi sulla realtà del discepolo invitato ad affidarsi totalmente al suo Signore anche nelle situazioni che mettono in crisi la sua adesione incrollabile di fede. In questo racconto c'è certamente un anticipo del rinnegamento e della conversione di Pietro nella burrascosa notte della settimana di passione (Mt 26, 69-75), ma egli è ormai per sempre riabilitato e la sua fede è diventata esemplare come lo è stata la sua diffidenza.

Solo alla fine la comunità dei discepoli, educata nella fede in mezzo alle sue prove, fa la professione esplicita di fede in Gesù: "Tu sei veramente il Figlio di Dio".

Il tema centrale del brano è, dunque, la fede. La situazione di Pietro dimostra chiaramente che la fede in Gesù non è esclusivamente ragionevolezza o avvedutezza razionale. Credere è osare. Chi osa credere è sorretto da colui nel quale crede. La fede è obbedienza (vv.28-29). Chi pratica l'obbedienza della fede ottiene di partecipare all'essere, ai poteri di Cristo.

Gesù, nonostante la crescente ostilità dei capi, è circondato da innumerevoli persone che nella loro miseria fisica fanno assegnamento su di lui. Il racconto mette in chiaro che il farsi carico della miseria umana costituisce un presupposto indispensabile per una trasmissione del vangelo degna di fede.

Il v.35 precisa che la gente del luogo riconosce Gesù e diffonde la notizia in tutta la regione: il conoscere Gesù muove all'apostolato.

L'orlo del mantello era destinato a riportare continuamente alla memoria la fedeltà ai comandamenti (Nm 15,37-39). Il profeta Zaccaria aveva annunziato che, nei tempi messianici, dieci uomini (di tutte le lingue del mondo, secondo la traduzione dei LXX) avrebbero afferrato un ebreo per il lembo del mantello, dicendo: "Vogliamo venire con te, perché abbiamo compreso che Dio è con voi" (Zc 8,23). E' probabile che Matteo pensi a questo testo: nel momento in cui la patria di Gesù non lo riconosce e si chiude alla comprensione del Regno, i popoli pagani lo riconoscono e gli fanno guarire i loro malati.

La missione di Gesù viene ribadita e ricordata ai discepoli. Egli è un profeta, ma soprattutto è un terapeuta. L'annuncio del vangelo non è solo la presentazione di una dottrina, ma soprattutto un progetto di salvezza in cui si realizza la fine del peccato, delle malattie, della sofferenza, del dolore. La lotta al male è il primo impegno che Gesù si assume e comanda ai suoi discepoli. Dimenticarlo, con la scusa degli impegni superiori dello spirito, è tradire la volontà di Dio. Il banco di prova della fede proclamata dalla Chiesa è l'impegno fattivo sul piano umano e storico (cfr Mt 7,21-23; 25,35-46).

Gesù, Signore della natura e della storia, libera dal male e dalla morte, paure che attanagliano e bloccano l'uomo. Per superare queste angosce bisogna avere una fede adulta che conduce a una visione fiduciosa della storia che viene portata a compimento da Dio.

- È interessante che la festa della dedizione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo siano accompagnati da un Vangelo simile. La scena è semplice: dopo aver congedato la folla, Gesù decide di andare a pregare. Lui sale sul monte e spinge invece i discepoli a prendere la barca e andare all'altra riva: "Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario". A volte ci sembra che questa descrizione sia sempre contemporanea alla Chiesa di tutti i tempi. Gesù sembra ritirato in preghiera, e i discepoli che lo attendono, sono in balia della tempesta. Forse è questo il motivo per cui molte preghiere iniziano con l'invocazione "Signore vieni presto in mio aiuto". La storia che viviamo, qualunque essa sia, è sempre una storia segnata dalla notte e dalle onde delle circostanze avverse. Ma Gesù non rimane indifferente a tutto questo: "Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul

mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura". Non siamo mai abituati ad accogliere il Signore. Quando Egli si manifesta ci sentiamo spaventati perché alle tempeste siamo abituati ma alla Sua Presenza no. Ed Egli invece è Colui che ha il potere di camminare proprio su quelle onde che ci sballottolano da una parte all'altra. Di Gesù ci prendiamo molti insegnamenti ma in fondo facciamo fatica a credere che Egli sia "il Signore". Eppure solo se Lui è il Signore allora c'è speranza anche per noi: "«Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scende, comincia a camminare ma la paura si impadronisce nuovamente di lui e affonda "e subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»". La Chiesa è una barca in mezzo alla tempesta, dove discepoli impauriti tentato di credere più a Gesù che alle tempeste.

---

**6) Per un confronto personale**

- Per la Chiesa, perché celebrando il mistero della morte e risurrezione di Gesù, creda fermamente alla sua presenza fino alla fine dei tempi. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti, ministri dell'altare, perché come i discepoli, donino il corpo e il sangue di Cristo, insieme alla testimonianza di una vita fedele alla vocazione ricevuta. Preghiamo ?
- Per i popoli della terra, perché venga riconosciuto a tutti il diritto di proprietà dei beni e delle ricchezze naturali del mondo. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno il compito e la capacità di studiare le leggi della natura e della scienza, perché i loro sforzi siano indirizzati a migliorare la qualità della vita di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché impariamo da Cristo ad accorgerci delle situazioni di indigenza e di sofferenza dei nostri fratelli, pronti a dare loro quanto è nelle nostre possibilità. Preghiamo ?
- Per la riscoperta delle opere di misericordia corporali. Preghiamo ?
- Perché la giustizia sia via alla pace. Preghiamo ?

**7) Pregherà finale : Salmo 118****Insegname, Signore, i tuoi decreti.**

*Tieni lontana da me la via della menzogna,  
donami la grazia della tua legge.  
Non togliere dalla mia bocca la parola vera,  
perché spero nei tuoi giudizi.*

*Si volgano a me quelli che ti temono  
e che conoscono i tuoi insegnamenti.  
Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti,  
perché non debba vergognarmi.*

*I malvagi sperano di rovinarmi;  
io presto attenzione ai tuoi insegnamenti.  
Non mi allontano dai tuoi giudizi,  
perché sei tu a istruirmi.*

**Lectio del martedì 4 agosto 2026****Martedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****San Giovanni Maria Vianney****Lectio: Geremia 30, 1 - 2. 12 - 15. 18 - 22****Matteo 15, 1 - 2. 10 - 14****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, che hai fatto di **san Giovanni Maria [Vianney]** un pastore mirabile per lo zelo apostolico, per la sua intercessione e il suo esempio fa' che con la nostra carità guadagniamo a Cristo i fratelli e godiamo, insieme con loro, la gloria senza fine.

**Giovanni** (Lione, Francia, 1786 - Ars 4 agosto 1859), «**curato» di Ars** per un quarantennio, attirò moltitudini di persone di ogni estrazione sociale con le sue catechesi e con il ministero della riconciliazione. Uomo di austera penitenza, unì alla profonda vita interiore, incentrata nell'Eucaristia, un generoso impulso caritativo. E' modello della cura d'anime nella dimensione parrocchiale attraverso l'esempio della sua bontà e carità anche se lui fu sempre tormentato dal pensiero di non essere degno del suo compito. Trascorreva le giornate dedicandosi a celebrare la Messa e a confessare, senza risparmiarsi. Morì nel 1859.

Papa Pio XI lo proclamerà santo nel 1925. Verrà indicato patrono del clero parrocchiale.

**2) Lettura : Geremia 30, 1 - 2. 12 - 15. 18 - 22**

*Parola rivolta a Geremìa da parte del Signore: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: Scriviti in un libro tutte le cose che ti ho detto. Così dice il Signore: La tua ferita è incurabile, la tua piaga è molto grave. Nessuno ti fa giustizia; per un'ulcera vi sono rimedi, ma non c'è guarigione per te.*

*Ti hanno dimenticato tutti i tuoi amanti, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo spietato, per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati.*

*Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. Ti ho trattato così per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. Così dice il Signore: Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. Sulle sue rovine sarà ricostruita la città e il palazzo sorgerà al suo giusto posto. Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa. Li farò crescere e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati; i loro figli saranno come un tempo, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a me, mentre punirò tutti i loro oppressori. Avranno come capo uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo; io lo farò avvicinare a me ed egli si accosterà. Altrimenti chi rischierebbe la vita per avvicinarsi a me?*

*Oracolo del Signore. Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».*

**3) Commento<sup>5</sup> su Geremia 30, 1 - 2. 12 - 15. 18 - 22**

- È interessante notare che il brano cominci con l'indicazione data al profeta di scrivere un libro. Il tema della Parola e della sua conservazione scritta, celebrata in modo speciale dal popolo eletto, costituisce la testimonianza autentica della Sua rivelazione. La memoria delle parole del Signore deve diventare un'occasione di continuo alimento della propria fede, di consapevolezza della propria fragilità e motivo di stupore per le grandi opere compiute da Dio. Egli non nasconde la propria responsabilità per il male che ha colpito la casa di Israele a causa dei molti peccati compiuti, i più gravi dei quali sono da un lato l'idolatria, e dall'altro la riduzione ad una ritualità utilitaristica del culto del Tempio. Dio dunque può compiere ciò che è oggettivamente male, anche se in funzione di un bene maggiore? Questa spinosa questione si risolve solo, se così si può dire, riconoscendo nelle vicende della storia una misteriosa volontà di bene che talora si mostra, ma a volte rimane segreta e che un giorno potremo comprendere pienamente. Anche nelle vicende drammatiche vissute da Geremia. Dio si è fatto carico della responsabilità di guidare i cammini tortuosi della storia. Se così non fosse, il male avrebbe l'ultima parola come esito della libertà

<sup>5</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org - www.gpcenfanti.wordpress.com

ferita dell'uomo, che vede il bene ma più spesso sceglie ciò che gli è contrario. Molti pensano di sollevare Dio da ogni implicazione attiva negli accadimenti umani, credendo così di salvaguardarne la bontà e l'amore di Padre e, nello stesso tempo, di affermare la libertà dell'uomo. La pagina biblica dimostra una cosa diversa. Dio non solo permette che le nostre libertà spesso producano dolore e sofferenza, ma si fa carico di dare loro un orizzonte nuovo. Del resto una pedagogia educativa, come sappiamo dall'esperienza genitoriale, implica talora anche indicazioni di crescita che potrebbero essere interpretate come dolorose imposizioni. Fatte le dovute proporzioni, la paternità di Dio si esprime in tutta la gamma delle sue risorse, laddove esse necessitino anche di un'apparente rigore. Certo questa interpretazione può essere solo indicativa e non cancella i colori drammatici e tragici che la storia del popolo ebraico ci consegna. Ciò nondimeno, il testo ci porta a queste considerazioni che, sebbene non riescano ad illuminare completamente la misteriosa azione di Dio nella storia umana, costituiscono lo sfondo di tutta la predicazione profetica. Tuttavia Dio non dimentica le sue promesse, solamente la loro realizzazione disegna percorsi imperscrutabili, ma il loro esito è chiaro: cambiare il cuore del popolo e rinnovare l'antica alleanza, perché diventi la culla del Messia. Dio dunque guida il cammino della storia, sorvegliandone gli esiti in funzione di una alleanza mai venuta meno, perché Egli è fedele. Sebbene ci sfugga il disegno completo nell'economia della salvezza, certi snodi dolorosi della storia un giorno verranno compresi in un progetto più ampio, di cui ora scorgiamo solo i contorni, ma che la fede nel Dio che ci ha donato il proprio Figlio come primizia della nostra liberazione, ci permette di contemplare. Se consideriamo le parole del profeta Geremìa in questi brani che stiamo commentando quotidianamente, ci rendiamo conto che l'esilio diventerà un nuovo inizio, perché sarà proprio da coloro che torneranno settanta'anni dopo, che verrà rifondata l'alleanza nel Dio d'Abramo. Il popolo che era stato sradicato dalla sua terra verrà in essa ripiantato e rinacerà da nuovi germogli: «Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. Sulle sue rovine sarà ricostruita la città e il palazzo sorgerà al suo giusto posto. Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa». Una nuova aurora dopo un tramonto tragico. Ancora una volta ciò che sembrava impensabile accadrà per volontà di Dio, che realizza la sua Parola annunciata per bocca del profeta, in un tempo in cui l'orizzonte cupo degli avvenimenti non presagiva certo tale esito. Questo ci insegna ad avere una fede semplice e solida, fondata su di una Parola che non fallisce, perché il suo compimento ha un nome che ci è caro: Gesù. Lui è la speranza che il cuore misericordioso di Dio ha donato, perché all'uomo sia dato un nuovo inizio.

- Il profeta Geremia, dopo avere cercato di distruggere ogni falsa immagine di Dio e di sradicare ingiustizie e menzogne mascherate da culti formali e vuoti, volge lo sguardo al futuro, invita ad un impegno: costruire la comunità della nuova alleanza e porre le basi per una futuro del suo popolo, popolo di Dio. Il tema dominante in questi due capitoli, nel libro della consolazione, è certamente quello di un grande cambiamento, una trasformazione della realtà che verrà realizzata da YHWH, secondo il suo libero e onnisciente volere “cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore”.

La novità tuttavia non è taglio con il passato, ma continuità, e l'alternanza fra maschile e femminile rafforza la dimensione universale dell'annuncio, coinvolge tutti nell'ascolto. La speranza di Geremia è concentrata proprio nella nuova alleanza tra Dio e il suo popolo che apre ad un futuro di salvezza universale: Israele, riunificato e in pace nella sua terra, diverrà il segno e la garanzia di salvezza per tutti “22Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio”.

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 15, 1 - 2. 10 - 14**

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Riunita la folla, Gesù disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

**5) Commento<sup>6</sup> sul Vangelo secondo Matteo 15, 1 - 2. 10 - 14**

- La diatriba raccontata nel Vangelo di oggi contrappone alcuni scribi e farisei all'insegnamento di Gesù: <<Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!>>.

La contestazione è chiara: i discepoli di Gesù trasgrediscono le regole e la forma. La convinzione di fondo è che una persona è giusta solo se sta dentro lo schema, e se rimane in quello schema allora può avere sempre il patentino del migliore. È un po' come se un cristiano solo perché non trasgredisce il precetto domenicale e segue una serie di altre regole è automaticamente santo, quando invece può accadere che si può andare a messa tutte le domeniche e avere comportamenti iniqui nei confronti delle persone che ci sono accanto. Cosa vale di più davanti al Signore: la trasgressione della forma o il tradimento della sostanza?

Gesù risponde in questo modo: <<Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!>>.

Capovolge così il principio di fondo: è la sostanza che rende la forma buona, e non la forma che rende buona la sostanza. In pratica è come se dicesse a un qualunque cristiano: è il tuo sforzo di amare che rende la tua osservanza ai precetti utile e non il contrario. Infatti a cosa servirebbero i sacramenti senza la fatica di vivere di conseguenza al Vangelo e a quella grazia ricevuta?

Prendere la comunione e rimanere uguali è voler usare l'eucarestia come un amuleto, un gesto magico, mentre essa è solo il più grande e valido motivo per non vivere più come prima, Dobbiamo quindi sradicare completamente questa mentalità perversa di intendere le cose.

• Il vangelo di oggi ci riporta la discussione di Gesù con i farisei su ciò che è puro e impuro. Il testo parla degli usi e costumi religiosi di quel tempo, parla dei farisei che insegnavano questi usi e costumi alla gente e parla delle istruzioni che Gesù impartisce riguardo a questi usi e costumi, molti dei quali avevano già perso il loro significato. Qui nel 15º capitolo, Gesù aiuta la gente ed i discepoli a capire meglio questo tema così importante sulla purezza e le leggi sulla stessa.

• Matteo 15,1-2: I farisei criticano il comportamento dei discepoli di Gesù. Alcuni farisei e diversi dotti della legge si avvicinano a Gesù e chiedono: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!". Loro fingono di essere interessati a conoscere il perché del comportamento dei discepoli. In realtà criticano Gesù perché permette ai discepoli di trasgredire le norme della purezza.

Ci sono tre punti che meritano di essere segnalati:

(a) Gli scribi sono di Gerusalemme, della capitale. Vengono ad osservare i passi di Gesù.

(b) I discepoli non si lavano le mani prima di mangiare! La convivenza con Gesù dà loro coraggio per trasgredire le norme che la tradizione imponeva alla gente, ma che non avevano più senso per la vita.

(c) L'usanza di lavarsi le mani, che fino ad oggi continua ad essere una norma importante di igiene, aveva assunto per loro un significato religioso che serviva a controllare e discriminare le persone.

• La Tradizione degli Antichi (Mt 15,3-9). "La Tradizione degli Antichi" trasmette le norme che dovevano essere osservate dalla gente per ottenere la purezza che la legge esigeva. L'osservanza della legge era qualcosa di molto serio. Una persona impura non poteva ricevere la benedizione promessa da Dio ad Abramo. Le norme della legge della purezza insegnavano come recuperare la purezza per poter comparire di nuovo dinanzi a Dio e sentirsi bene in sua presenza. Non si poteva comparire dinanzi a Dio in qualsiasi modo. Poiché Dio è il Santo e la Legge diceva: "Siate santi, perché io sono santo!" (Lv 19,2). Le norme della purezza erano, in realtà, una prigione, una schiavitù (cf Mt 23,4). Per i poveri, era praticamente impossibile osservarle: toccare un lebbroso, mangiare con un pubblico, mangiare senza lavarsi le mani, e tante altre attività. Tutto questo

---

<sup>6</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani - www.donrinotantardini.wordpress.com

rendeva impura la persona, e qualsiasi contatto con una persona contaminava gli altri. Per questo, la gente viveva con paura, sempre preoccupata dalle molte cose impure che minacciavano la loro vita. Erano obbligati a vivere, temendo tutto e tutti. Nell'insistere sulle norme della purezza, i farisei giungevano a svuotare il senso dei comandamenti della legge di Dio. Gesù cita un esempio assai concreto. Loro dicevano: una persona che consacra al Tempio i suoi beni, non può più utilizzare questi beni per aiutare i bisognosi. Così, in nome della tradizione, loro eliminavano il significato del quarto comandamento che ordina di amare il padre e la madre (Mt 15,3-6). Queste persone sembravano molto osservanti, ma loro lo erano solo esternamente. Nel loro intimo, il cuore era lontano da Dio! Gesù diceva, citando Isaia: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mt 15,7-9). La gente, nella sua saggezza, non concordava più con tutto ciò che si insegnava, e sperava che il messia venisse ad indicare un altro cammino per raggiungere la purezza. In Gesù si realizza questa speranza. Mediante la parola purificava i lebbrosi (Mc 1,40-44), scacciava i demoni impuri (Mc 1,26.39; 3,15.22 ecc.), e vinceva la morte che era la fonte di tutta l'impurità. Gesù tocca la donna esclusa, e costei guarisce (Mc 5,25-34). Senza paura di essere contaminato, Gesù mangia con persone considerate impure (Mc 2,15-17).

• Matteo 15,10-11: Gesù apre un cammino nuovo per avvicinare la gente a Dio. Lui dice alla moltitudine: "Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!". Gesù inverte le cose: L'impuro non viene da fuori verso dentro, come insegnavano i dottori della legge, ma da dentro verso fuori. In questo modo, nessuno ha bisogno di chiedersi se questo o quel cibo o bevanda è puro o impuro. Gesù mette ciò che è puro ed impuro su un altro livello, il livello del comportamento etico. Apre un nuovo cammino per giungere fino a Dio e così realizza il desiderio più profondo della gente: stare in pace con Dio. Ora, all'improvviso, tutto cambia! Attraverso la fede in Gesù, era possibile raggiungere la purezza e sentirsi bene dinanzi a Dio, senza la necessità di osservare tutte quelle norme della "Tradizione degli Antichi". Fu una liberazione! La Buona Novella annunciata da Gesù libera la gente dalla difensiva, dalla paura, e gli restituisce la volontà di vivere, la gioia di essere figlio e figlia di Dio.

• Matteo 15,12-14: Gesù afferma di nuovo ciò che aveva detto prima. I discepoli comunicano a Gesù che le sue parole hanno causato scandalo tra i farisei, perché loro dicevano esattamente il contrario di ciò che i farisei insegnavano alla gente. Poiché, se la gente avesse vissuto seriamente il nuovo insegnamento di Gesù, tutta la tradizione degli antichi doveva essere abolita e i farisei e i dottori avrebbero perso la loro leadership e la loro fonte di reddito. La risposta di Gesù è chiara e non lascia dubbi: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!" Gesù non diminuisce l'impatto delle sue parole e riafferma ciò che aveva detto prima.

• Le folle, che si accalcavano attorno a Gesù, erano preoccupate di quel che introducevano nella loro bocca. È certamente una preoccupazione, che assilla anche tanta gente di oggi. Diversa però è la motivazione: per la gente di allora si trattava prima di tutto di una faccenda di purità rituale: bisognava evitare di farsi contaminare da alimenti, considerati impuri. Per la gente di oggi, invece, è per lo più una faccenda di benessere fisico da salvaguardare e di piacevolezza del tratto da custodire. Comunque, però, o per una ragione o per l'altra, l'attenzione è posta su quel che entra nella bocca.

Gesù ci chiede di fare spazio tra le nostre attenzioni alla preoccupazione opposta: dobbiamo preoccuparci prima di tutto di quel che esce dalla nostra bocca, perché la bocca può diventare un formidabile principio di contaminazione degli ambienti, che frequentiamo.

Siccome quel che esce dalla bocca, è emanazione del cuore, la vera fonte di inquinamento sta nel nostro cuore.

A questo punto dobbiamo farci due domande.

La prima domanda riguarda il cuore: "Che cosa intende Gesù, quando parla di cuore?". Intende l'io profondo, che sta alla regia della vita e ne comanda tutte le dimensioni e tutte le espressioni. Questo io profondo va tenuto sempre sotto osservazione, perché può indurci a usare la bocca in maniera devastante.

La seconda domanda è questa: "In che cosa consiste la purità di cuore? Quando un cuore è puro?". Per rispondere, basta rifarsi alla beatitudine dei puri di cuore: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".

Gesù in questa beatitudine lega la purità di cuore alla visione di Dio. Il cuore è puro, quando è totalmente orientato a Dio e quindi a sua volta orienta a vivere la vita in tutte le sue dimensioni ed espressioni, tenendo conto prima di tutto e soprattutto di Dio, di quel che Dio vuole, ama, desidera. San Francesco presentava così il cuore puro: "Veramente puri di cuore sono coloro che guardano dall'alto le cose terrene e cercano le cose celesti e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero con animo puro" (AM 16: FF 165). Viste dall'alto le cose terrene perdono ogni valore assoluto e quindi smettono di essere cercate come il tutto. La ricerca allora si orienta verso Dio, che si impone come il riferimento primo per vivere tutto.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Quando non riusciamo a riconoscerti nei segni dei tempi. Preghiamo ?
- Quando non comprendiamo la speranza che ci doni: Preghiamo ?
- Quando abbiamo la pretesa di farcela con le sole nostre forze: Preghiamo ?
- Quando il male sembra prevalere sulla tua Chiesa: Preghiamo ?
- Quando non abbiamo desiderio e voglia di pregare: Preghiamo ?
- Quando ci mettiamo alla ricerca del tuo volto: Preghiamo ?
- Quando, sostenuti dalla grazia, affrontiamo le difficoltà: Preghiamo ?
- Quando dubitiamo della tua vittoria finale: Preghiamo ?
- Quando ti chiediamo le cose di cui abbiamo bisogno: Preghiamo ?
- Quando saremo prossimi all'incontro definitivo con te: Preghiamo ?
- Conosci qualche usanza religiosa di oggi che non ha più senso, ma che continua ad essere insegnata? Nella tua vita ci sono usi e costumi che consideri sacri, ed altri che non lo sono?
- I farisei erano giudei praticanti, ma la loro fede era separata dalla vita della gente. Per questo Gesù li critica. E oggi, Gesù ci criticerebbe? In che cosa?

### **7) Preghiera finale : Salmo 101**

**Il Signore ha ricostruito Sion ed è apparso in tutto il suo splendore.**

*Le genti temeranno il nome del Signore  
e tutti i re della terra la tua gloria,  
quando il Signore avrà ricostruito Sion  
e sarà apparso in tutto il suo splendore.  
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,  
non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura  
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:  
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,  
dal cielo ha guardato la terra,  
per ascoltare il sospiro del prigioniero,  
per liberare i condannati a morte.*

*I figli dei tuoi servi avranno una dimora,  
la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza.  
Perché si proclami in Sion il nome del Signore  
e la sua lode in Gerusalemme,  
quando si raduneranno insieme i popoli  
e i regni per servire il Signore.*

**Lectio del mercoledì 5 agosto 2026*****Mercoledì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)******Lectio : Geremia 31, 1 - 7******Matteo 15, 21 - 28*****1) Preghiera**

Mostra la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce creatore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

**2) Lettura : Geremia 31, 1 - 7**

«In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le famiglie d'Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Efraim: "Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio". Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele"».

**3) Commento<sup>7</sup> su Geremia 31, 1 - 7**

- Sebbene questa profezia del ritorno di Israele si riferisca alle tribù del regno del nord, caduto ad opera dell'impero Assiro più di un secolo prima, si adatta perfettamente anche ai travagli degli esiliati dal regno di Giuda che hanno dovuto prendere la stessa strada verso settentrione, e dei sopravvissuti rimasti in patria. Nel cielo oscuro di questo tramonto che non sembra avere fine, una luce di speranza traspare dalle parole del profeta: «Ti ho amato di un amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno». Lo scenario è quello di una festa di nozze, di canti e di danze per una ritrovata felicità che rimanda alla gioia per il passaggio dell'Arca ai tempi di Davide. La sottolineatura simbolica di un nuovo esodo, legata al ritrovato legame con il Dio della promessa, è senz'altro il significato principale: «Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada»; ma qui il contenuto si riferisce proprio alla riedificazione non solo morale e spirituale, ma anche materiale del popolo eletto: «Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno». La cura di Dio per il suo popolo non è lontana dalle reali esigenze di una vita nuova e normale. Se il castigo per le gravi colpe commesse e il mancato pentimento era inevitabile, Dio si preoccupa di preparare un nuovo inizio e di ristabilire l'antica alleanza, perché la sua parola è fedele in eterno. L'idea di un patto d'amore fondato sulla fedeltà percorre queste pagine profetiche, insegnandoci che al di là di tutto, ciò che permette la prosecuzione di un progetto d'amore comune è in prima istanza la reciproca volontà di essere fedeli, che supera anche il dolore del tradimento. A questo impegno non può essere estranea la Grazia, perché le nostre sole forze non sembrano capaci di questo prodigo: un amore per sempre, che non venga mai meno. L'esperienza di Israele ci indica proprio questo: non è uno sforzo per quanto grande che ci permette di essere fedeli, è l'amore senza limiti di un Altro a cui ci si consegna, che realizza questo miracolo. Appare così evidente che il vero problema del peccato, alla radice di ogni allontanamento da Dio, non sta nella trasgressione di un divieto, piuttosto nella rottura di un rapporto che quella norma fondava e difendeva. Dunque lasciarsi perdonare, superando la tentazione di una autonomia presuntuosa e nei fatti sterile, costituisce l'atteggiamento filiale che chiede la fede. Gesù ci ha insegnato che la misericordia di Dio non vuole

<sup>7</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

fare a meno della nostra libertà per manifestarsi. Il suo è un appello che fa sempre leva sulla risposta libera dell'uomo. Dio, che ci ha chiamato liberamente all'esistenza, vuole lasciarci liberi nella risposta, che rappresenta il vero tema della vita e tutta la nostra responsabilità. Il compito difficile e drammatico del profeta consiste nell'annunciare un ritorno, una nuova aurora dentro un tempo storico che sembra negarne irrimediabilmente ogni possibilità. In questo senso, il concetto di "piccolo resto" si riferisce a coloro che saranno salvati perché rimasti fedeli nel momento della prova più dura, e da questa purificati. La prova tuttavia non consiste nella fedeltà ad una promessa messianica, peraltro intesa in un orizzonte umano, piuttosto si rivolge al cuore dell'uomo ed alla sua decisione di rimanere fedele al patto nuziale dell'alleanza, che allora sarà così fecondo da rinnovare tutte le cose. Principalmente dunque, la fede in Dio richiede la disponibilità del cuore, certi che i suoi disegni sono sempre orientati al bene delle sue creature, anche se le promesse tardano ad avverarsi o sembrano non realizzarsi completamente e, soprattutto, non come ce le aspettavamo.

- Il brano odierno trascrive l'importantissimo testo del profeta Geremia sull'Alleanza Nuova". Il termine si trova solo in questo brano di Geremia, così lontano, nel tempo, da Gesù ma così attento a cogliere e a profetizzare appunto la novità che Egli solo venne a portare, rivoluzionando l'Antica Alleanza. Quest'ultima era legata all'adempimento della Legge promulgata sul monte Sinai. Essendo diventata la pratica della legge un'osservanza del tutto esteriore, gli Israeliti si smarrivano in adempienze formalistiche, mentre il cuore si allontanava da Dio sempre più: "Porrò le mie leggi nelle loro menti, le imprimerò nel loro cuore". E ancora: "Nessuno avrà più da istruire il proprio concittadino, né il proprio fratello dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno". Si tratta dunque di un'alleanza e di una conoscenza del tutto interiore, personale, profonda che vivifica e salva chi non la banalizza, chi ne ha il cuore consapevole. È l'alleanza istituita da Gesù con il suo mistero di morte e risurrezione.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, visualizzo quanto sono solito guardare durante la celebrazione eucaristica: quando il sacerdote alza il calice dove il vino è trasformato nel sangue del Signore. Susto dentro la ripetizione amorosa di quelle parole: "Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza". Ecco: sono qui a "conoscere", nell'esperienza profonda del cuore.

Tu stesso Gesù sei ora la mia Legge di amore: un amore che si estende a tutti, un amore davvero universale, un amore sempre nuovo per ognuno che incontro. Grazie, Signore!

Ecco la voce di un cultore della Parola Padre Raniero Cantalamessa : La formula classica dell'alleanza è: «Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio!». La nostra felicità sta nello scoprire la forza di quell'aggettivo possessivo «vostro». Dio è nostro!

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28**

*In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, - disse la donna - eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.*

#### **5) Riflessione<sup>8</sup> sul Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28**

- Nel Vangelo di oggi vediamo Gesù costretto dai suoi nemici a lasciare la Galilea, la terra della sua infanzia, e a trovare rifugio nelle regioni pagane attorno a Tiro e Sidone, dove regnavano il materialismo e il vizio. Una donna cananea, pagana, discendente da un popolo odiato dagli Ebrei, avendo sentito parlare di Gesù e dei suoi poteri miracolosi, voleva convincerlo a guarire sua figlia,

<sup>8</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

posseduta da uno spirito maligno. Raggiunse dunque Gesù e i discepoli sulla strada, gridando e implorando, in modo inopportuno, la clemenza di Gesù. Ma Gesù non le prestò la minima attenzione. La donna non volle lasciar perdere: lo seguì, si prostrò davanti a lui supplicandolo con ostinazione. Gesù allora le disse con dolcezza, ma con fermezza: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini", ricordandole la sua non appartenenza al popolo eletto. Egli le parlò in questo modo per spingerla ad un atto di fede più grande. La risposta della donna fu infatti coraggiosa e spirituale: "È vero, Signore, ...ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Con queste parole, la donna fece cadere ogni resistenza, perché Gesù poté allora vedere in lei una figlia di Israele, che aveva fede nel suo potere e nella sua autorità. Ne guarì subito la figlia dicendo: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri".

- Se la fede cristiana è la "sensazione" che Dio esista e che ci ama, allora essa è destinata a finire presto. Infatti capitano cose nella vita che mutano costantemente il nostro sentire. Basta una semplice esperienza negativa o di rifiuto per avere la sensazione di essere soli, abbandonati e lasciati in balia degli eventi.

La fede cristiana è il dono di credere "ostinatamente" contro tutto e contro tutti (persino contro noi stessi) che l'Amore di Dio avrà sempre l'ultima parola su tutto. E' questa la "grande fede" della donna del Vangelo di oggi.

Va da Gesù disperata perché la figlia sta male, e invece di ricevere la sensazione di sentirsi capita e accolta, attraversa invece la sensazione di indifferenza, rifiuto e persino di umiliazione. Ma questa donna non si muove da lì. Non rompe il rapporto con Cristo, fino al punto in cui Cristo non solo la esaudisce ma le rivolge uno dei complimenti più belli del Vangelo: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri».

E' la fede di questa donna che dobbiamo domandare, e non la fede emotiva delle sensazioni, delle facili emozioni ed entusiasmi che trasformano la fede in un diversivo per sopravvivere ma non in qualcosa che può capovolgere realmente tutta la nostra esistenza. Dobbiamo pregare non fino al punto di convincere Dio (che tristeza sarebbe una simile convinzione!) ma fino al punto di lasciare che quella preghiera converta noi, ci accompagni passo dopo passo al punto più essenziale di noi stessi in cui la preghiera coincide con il nostro stesso essere.

La "prova" che questa donna vive ha trasformato essa stessa in preghiera. E' diventata lei il miracolo che domandava, per questo l'ottiene anche per la figlia.

- **Contesto.** Il pane dei figli e la grande fede di una cananea è il tema che presenta il brano liturgico tratto dal cap.15 di Matteo e che propone al lettore del suo vangelo un ulteriore approfondimento della fede in Cristo. L'episodio è preceduto da un'iniziativa dei farisei e scribi che scendono da Gerusalemme e danno luogo a uno scontro con Gesù, che è di breve durata, in quanto insieme ai suoi discepoli si allontanò per recarsi nella regione di Tiro e Sidone. Mentre è in cammino viene raggiunto da una donna proveniente da qui luoghi pagani. Questa donna viene presentata da Matteo con l'appellativo di «cananea» che alla luce dell'At, appare in tutta la sua durezza. Nel libro del Deuteronomio gli abitanti di Canaan sono ritenuti gente piena di peccato per antonomasia, popolo cattivo e idolatra.

- **La dinamica del racconto.** Mentre Gesù svolge in Galilea la sua attività ed è in cammino verso Tiro e Sidone, una donna gli si avvicina e inizia a importunarla con una richiesta di aiuto per la sua figlia ammalata. La donna rivolge a Gesù con il titolo «figlio di Davide», un titolo che risuona strano sulla bocca di una pagana a che potrebbe essere giustificato per la situazione estrema che vive la donna. Si potrebbe pensare che questa donna creda già in qualche modo alla persona di Gesù come il salvatore finale, ma lo si esclude perché solo nel v.28 viene riconosciuto il suo atto di fede, proprio da Gesù. Nel dialogo con la donna Gesù sembra mostrare quella scontata distanza e diffidenza che vigeva fra il popolo d'Israele e i pagani. Da un lato Gesù conferma alla donna la priorità per Israele di accedere alla salvezza, e davanti all'insistente preghiera della sua interlocutrice Gesù sembra prendere le distanze; un atteggiamento incomprensibile al lettore ma nell'intenzione di Gesù esprime un alto valore pedagogico. Alla prima invocazione «Pietà di me, Signore, figlio di Davide» (v.22) Gesù non risponde. Al secondo intervento questa volta da parte dei discepoli che lo invitano ad esaudire la preghiera della donna, esprime solo un rifiuto che

sottolinea quella secolare distanza fra il popolo eletto e i popoli pagani (vv.23b-24) Ma all'insistenza della preghiera della donna che si prostra davanti a Gesù, segue una risposta dura e misteriosa: «non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini» (v.26). La donna vede oltre la durezza delle parole di Gesù e vi coglie un piccolo segnale di speranza: la donna riconosce che il piano di Dio portato avanti da Gesù interessa inizialmente il popolo eletto e Gesù chiede alla donna il riconoscimento di tale priorità; la donna sfrutta tale priorità per presentare un motivo forte per ottenere il miracolo: «Anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni» (v.27). La donna ha superato la prova della fede: «Donna, davvero grande è la tua fede» (v.28); infatti, all'umile insistenza della sua fede risponde con un gesto di salvezza.

Da questo episodio viene rivolto ad ogni lettore del Vangelo un invito ad avere quell'atteggiamento interiore di «apertura» verso tutti, credenti o no, vale a dire, disponibilità e accoglienza senza riserve verso qualsiasi uomo.

---

**6) Per un confronto personale**

- Per la Chiesa, perché rinnovi la sua fede nella potenza della preghiera umile e incessante, come il Signore ha insegnato ai suoi discepoli. Preghiamo: ?
- Per i nostri fratelli che gemono nel pianto e nel dolore, perché trovino persone che sappiano ascoltare e comprendere, amare e soccorrere. Preghiamo ?
- Per i fedeli delle religioni non cristiane, perché la pratica della virtù e il desiderio di salvezza aprano la via a Cristo, salvatore di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Per le nostre celebrazioni eucaristiche, perché lontane dallo spirito intimistico, divengano segno di carità e di amore universali. Preghiamo ?
- Per noi, perché invochiamo il Signore non solo nei momenti di necessità, ma lo ringraziamo dei benefici che quotidianamente ci elargisce. Preghiamo ?
- Perché chi compie il bene, non guardi a chi è diretto. Preghiamo ?
- Perché conserviamo la fede durante la prova. Preghiamo ?
- La parola inquietante di Dio ti invita a spezzare le tue chiusure e i tuoi piccoli schemi. Sei capace di accogliere tutti i fratelli che si accostano a te?
- Sei consapevole della tua povertà per essere capace come la cananea di affidarti alla parola salvifica di Gesù?

**7) Preghiera finale : Geremia 31, 10 - 13**

**Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge.**

*Ascoltate, genti, la parola del Signore,  
annunciatela alle isole più lontane e dite:  
«Chi ha disperso Israele lo raduna  
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».*

*Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,  
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.  
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,  
andranno insieme verso i beni del Signore.*

*La vergine allora gioirà danzando  
e insieme i giovani e i vecchi.  
«Cambierò il loro lutto in gioia,  
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni».*

**Lectio del giovedì 6 agosto 2026****Giovedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Trasfigurazione del Signore****Lectio : 2 Lettera di Pietro 1, 16 - 19****Matteo 17, 1 - 9****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nella gloriosa **Trasfigurazione** del tuo Figlio unigenito hai confermato i misteri della fede con la testimonianza di Mosè ed Elia, nostri padri, e hai mirabilmente preannunciato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che, ascoltando la parola del tuo amato Figlio, diventiamo coeredi della sua gloria.

**2) Lettura : 2 Lettera di Pietro 1, 16 - 19**

*Carissimi, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita descendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.*

**3) Commento<sup>9</sup> su 2 Lettera di Pietro 1, 16 - 19**

- E' opinione ormai consolidata che la seconda lettera di Pietro non sia stata scritta da questo apostolo bensì da un personaggio autorevole della Chiesa che tra la fine del I secolo e l'inizio del II aveva raccolto e messo per iscritto il pensiero di Pietro a favore dei cristiani dell'Asia Minore provenienti dal paganesimo. In questa comunità si erano introdotti alcuni falsi maestri che interpretavano le scritture in modo da giustificare la propria condotta immorale e deridevano coloro che attendevano la seconda venuta del Signore. La lettera assume toni molto forti, in modo da riportare i cristiani alla retta dottrina. Il brano che la liturgia propone oggi è stato scelto poiché l'autore porta a sostegno delle sue argomentazioni l'evento della Trasfigurazione di Cristo, a cui aveva assistito anche Pietro.

• Carissimi 16 vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.

L'autore si appella alla solidità del Vangelo che è stato proclamato ai suoi destinatari. Non si tratta delle favole e dei miti, cioè le dottrine che circolavano in quel periodo nell'ambiente greco e giudaico e si riferivano soprattutto alla fine del mondo. Proprio contro queste dottrine si scaglia la seconda lettera di Pietro. L'autore fa appello a un fatto straordinario di cui è stato testimone.

- 17 Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento" Il fatto prodigioso di cui l'autore è stato testimone è la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Non solo egli manifestò tutta la sua gloria e il suo splendore, ma il Padre con la sua voce dal cielo lo ha dichiarato Figlio amato e oggetto di compiacimento. Il Padre viene indicato qui con un giro di parole tipico dello stile ebraico. Essi per non nominare il sacro nome di Dio, JHWH, lo chiamano Signore o con altri termini onorifici. Qui troviamo la "maestosa gloria". Cristo nella trasfigurazione ricevette onore e gloria dal Padre. e con questo si sottolinea che in lui la maestà nascosta, la divinità fu rivelata anche all'esterno. Pertanto quando gli apostoli

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monastero Domenicano Ma tris Domini – [www.comboni2000.org](http://www.comboni2000.org)

annunciano che Cristo ritornerà con grande maestà e gloria non inventano favole. Essi hanno già contemplato sul monte della Trasfigurazione la maestà divina di Cristo, con la quale egli ritornerà.

- 18 Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.

L'essere stati testimoni di questa manifestazione della gloria di Gesù Cristo e aver sentito la sua glorificazione da parte del Padre è una garanzia per gli apostoli che la loro predicazione non è stata inventata, non è una favola.

- 19 E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

E se ancora non bastasse questa testimonianza, la loro predicazione si fonda comunque sulla parola dei profeti, i quali avevano parlato in nome di Dio e avevano predetto l'incarnazione e la passione, morte e glorificazione di Cristo. Queste profezie sono rimaste come fiammelle nella notte e hanno aiutato i credenti a mantenere viva la loro fede. Anche oggi aiutano il popolo a rimanere fedele a Dio in attesa della manifestazione della gloria di Gesù al momento del ritorno glorioso di Cristo.

- Abbiamo a che fare con Pietro – colonna della Chiesa madre di tutte le chiese – che da Roma invia il suo ultimo segnale che è equivalente al testamento di chi si appresta al martirio. Da Gerusalemme a Roma: la Roma di Pietro che porta in sé l'eredità preziosissima che è stata trasmessa fin dall'inizio dalla Chiesa madre di Gerusalemme in modo tale da affrontare e superare una crisi di ordine pastorale per cui coloro che, provenienti quasi esclusivamente dal paganesimo, ormai hanno accolto l'Evangelo, ma hanno assunto un atteggiamento di sicurezza spavalda, disinvolta per cui è come se non ci fosse più bisogno di proseguire in un cammino di conversione.

#### **4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 17, 1 - 9**

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».*

#### **5) Riflessione<sup>10</sup> sul Vangelo di Matteo 17, 1 - 9**

- La Trasfigurazione non era destinata agli occhi di chiunque. Solo Pietro, Giacomo e Giovanni, cioè i tre discepoli a cui Gesù aveva permesso, in precedenza, di rimanere con lui mentre ridava la vita ad una fanciulla, poterono contemplare lo splendore glorioso di Cristo. Proprio loro stavano per sapere, così, che il Figlio di Dio sarebbe risorto dai morti, proprio loro sarebbero stati scelti, più tardi, da Gesù per essere con lui al Getsemani. Per questi discepoli la luce si infiammò perché fossero tollerabili le tenebre della sofferenza e della morte. Breve fu la loro visione della gloria e appena compresa: non poteva certo essere celebrata e prolungata perché fossero installate le tende! Sono apparsi anche Elia e Mosè, che avevano incontrato Dio su una montagna, a significare il legame dei profeti e della Legge con Gesù.

La gloria e lo splendore di Gesù, visti dai discepoli, provengono dal suo essere ed esprimono chi egli è e quale sarà il suo destino. Non si trattava solo di un manto esterno di splendore! La gloria di

<sup>10</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com

Dio aspettava di essere giustificata e pienamente rivelata nell'uomo sofferente che era il Figlio unigenito di Dio.

- L'uomo, icona di Cristo dipinta lungo una vita

“Un fiore di luce nel nostro deserto” (Turoldo), così appare il volto di Cristo sul Tabor. Ed è il volto ultimo e alto dell'uomo. In principio, in ogni uomo è stato posto non un cuore d'ombra, ma un seme di luce, sepolto in noi come nostro volto segreto.

Gesù prende con sé Pietro e Giovanni e Giacomo, i primi chiamati, e li porta con sé, su un alto monte. Li conduce là dove la terra s'innalza nella luce, dove è la nascita delle acque che fecondano ogni vita.

Il suo volto brilla come il sole: il volto è come la grafia del cuore, la sua espressione. Il volto alto dell'uomo è comprensibile solo a partire da Gesù. Ogni uomo abita la terra come un'icona di Cristo incompiuta, che viene dipinta progressivamente lungo l'intera esistenza su un fondo d'oro già presente dall'inizio e che è la somiglianza con Dio. Ogni Adamo è una luce custodita in un guscio di fango.

Vivere altro non è che la fatica aspra e gioiosa di liberare tutta la luminosità e la bellezza sepolte in noi.

E le sue vesti divennero bianche come la luce: la gloria è così eccessiva che non si ferma al volto, neppure al corpo intero, ma tracima verso l'esterno e cattura la materia degli abiti e la trasfigura. Se la veste è luminosa sopra ogni possibilità umana, quale sarà la bellezza del corpo?

Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia: Mosè sceso dal Sinai con il volto imbevuto di luce e di vento, Elia rapito in un carro di fuoco e di luce.

Allora, Pietro, stordito e sedotto da ciò che vede, balbetta:

E' bello per noi essere qui. Stare qui, davanti a questo volto, che è l'unico luogo dove possiamo vivere e sostare. Qui siamo di casa, altrove siamo sempre fuori posto. Altrove non è bello, e possiamo solo pellegrinare, non stare. Qui è la nostra identità, abitare anche noi una luce, una luce che è dentro la nostra creta e che è il nostro futuro.

Non c'è fede viva e vera che non discenda da uno stupore, da un innamoramento, da un: che bello! Gridato a pieno cuore, come Pietro sul Tabor.

Ma come tutte le cose belle la visione non fu che la freccia di un attimo: e una nube luminosa li coprì con la sua ombra.

Venne una voce: quel Dio che non ha volto, ha invece una voce. Gesù è la Voce diventata Volto. Il Padre prende la parola, ma per scomparire dietro la parola di suo Figlio: ascoltate Lui. Fede fatta d'ascolto: sali sul monte per vedere, e sei rimandato all'ascolto. Scendi dal monte, e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltatelo.

La visione del volto cede all'ascolto del volto. Il mistero di Dio è ormai tutto dentro Gesù. Così come anche il mistero dell'uomo. Quel volto parla, e nell'ascolto diventiamo come lui, anche noi imbevuti di cielo.

- <<Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce>>.

Il Vangelo della Trasfigurazione è l'estremo tentativo di raccontare un'esperienza ineffabile che in realtà non ha parole abbastanza capienti per poter dire davvero cosa sia successo in quel giorno sul monte Tabor. Se dovessimo anche noi usare un'immagine, dovremmo dire che i discepoli sperimentano un bagno di luce indelebile che li segna in maniera decisiva nel cuore.

Sono quei rari, anzi rarissimi momenti in cui Gesù fa un passo in avanti e si mostra per ciò che è davvero senza nessun'altra mediazione. Lo fa di rado perché vuole sempre lasciare spazio alla nostra libertà. La nostra vita non è mai solo luce, perché davanti alla luce non avremmo molta scelta. Diceva un buon teologo che Gesù ci dà abbastanza luce da capire cosa fare e abbastanza buio da poter scegliere anche il contrario.

La festa di oggi è solo fortissima luce che Gesù dona ai suoi discepoli prima che essi entrino nel buio del Getsemani. Ma la cosa interessante è la loro reazione: <<All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore>>. La loro reazione non è di beatitudine, ma di spaesamento. Sono davanti a un mistero più grande dei loro ragionamenti.

<<Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete">>. È bello pensare che Gesù è l'unico modo che noi abbiamo per poter entrare nel mistero senza rimanerne schiacciati. Il Padre manda suo Figlio Gesù per darci un'esperienza ("toccatili") e indicarci la strada da percorrere ("alzatevi").

---

### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Padre misericordioso, che in Cristo tuo Figlio ci hai detto e ci hai dato tutto, fa' che la tua Chiesa cammini nella verità e nell'amore, per essere luce di salvezza al mondo intero. Noi ti preghiamo ?
- Dio giusto e santo, che hai chiamato l'umanità all'ascolto della tua parola vivente, fa' che mediante la sapienza dello Spirito diveniamo veri discepoli del tuo Figlio. Noi ti preghiamo. ?
- Dio paziente e ricco di grazia, che mai ti stanchi di cercare gli uomini dispersi a causa del peccato, fa' che siano attenti a ogni segno della tua paternità, per essere trasfigurati a immagine del tuo Figlio. Noi ti preghiamo ?
- Dio di consolazione, che sulla croce hai glorificato il tuo Figlio, fa' che ogni cristiano sappia rendere conto della beata speranza che porta nel cuore. Noi ti preghiamo ?
- Dio della gloria, che chiavi ogni uomo a vivere alla tua presenza, fa' che coltiviamo lo spirito di contemplazione, per pregustare la gioia che ci attende nel cielo. Noi ti preghiamo ?
- Ascolta la nostra preghiera, o Padre, e irradia su di noi la luce della santa montagna, perché siamo pienamente configurati a Cristo tuo Figlio, nel quale ci hai donato l'immagine splendente del tuo volto. Preghiamo ?
- Che cosa significa per la nostra famiglia/Comunità essere "religiosi"? L'adesione formale ai riti e alle pratiche religiose, oppure la cura amorosa per coloro che soffrono, che piangono, che sperimentano sulla loro pelle la fatica del vivere?
- Siamo rassegnati all'ingiustizia, al dolore di tanti nostri fratelli, oppure siamo disponibili a mettere in atto azioni concrete di condivisione e di solidarietà?
- Siamo convinti che anche le scelte politiche delle famiglie credenti devono essere orientate a favorire la giustizia a tutti i livelli dell'esistenza, a promuovere la dignità dei soggetti umani, a contrastare con forza ogni sfruttamento e ogni privilegio?
- Siamo disponibili a farci interpreti di questi sentimenti e di realizzarli anche all'interno della comunità cristiana?
- Quali sono le "favole" artificiosamente inventate dietro a cui rischiamo di perderci ancora oggi?
- Quale significato ha per me la trasfigurazione del Signore?
- Come leggo le parole dei profeti?

### **7) Preghiera : Salmo 96**

#### **Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.**

*Il Signore regna: esulti la terra,  
gioiscano le isole tutte.  
Nubi e tenebre lo avvolgono,  
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,  
davanti al Signore di tutta la terra.  
Annunciano i cieli la sua giustizia,  
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Perché tu, Signore,  
sei l'Altissimo su tutta la terra,  
eccelso su tutti gli dèi.*

**Lectio del venerdì 7 agosto 2026****Venerdì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Profeta Naum 2, 1 . 3; 3, 1 - 3. 6 - 7****Matteo 16, 24 - 28****1) Preghiera**

Mostra la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce creatore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

**2) Lettura : Profeta Naum 2, 1 . 3; 3, 1 - 3. 6 - 7**

*Ecco sui monti i passi d'un messaggero che annuncia la pace! Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poiché il malvagio non passerà più su di te: egli è del tutto annientato. Infatti il Signore restaura il vanto di Giacobbe, rinnova il vanto d'Israele, anche se i briganti li hanno depredati e saccheggiano i loro tralci. Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! Sibilo di frusta, fracasso di ruote, scalpitio di cavalli, cigolio di carri, cavalieri incalzanti, lampeggiare di spade, scintillare di lance, feriti in quantità, cumuli di morti, cadaveri senza fine, s'inciampa nei cadaveri. «Ti getterò addosso immondizie, ti svergognero, ti esporrò al ludibrio. Allora chiunque ti vedrà, fuggirà da te e dirà: "Ninive è distrutta! Chi la compiangerà? Dove cercherò chi la consoli?"».*

**3) Riflessione<sup>11</sup> su Profeta Naum 2, 1 . 3; 3, 1 - 3. 6 - 7**

- Ad un primo approccio, questo brano lascia senza dubbio molto turbati. Com'è possibile trovare nella Bibbia, in quella che diciamo essere Parola del Signore, un racconto così violento, uno scenario così sanguinario? Sicuramente ci aiuterà capire il contesto in cui il profeta Naum scrive: perché è così arrabbiato con la città di Ninive? Cos'è successo? Ninive, capitale dell'Assiria, era una città che oggi definiremmo molto "in", molto attraente per le sue ricchezze e agiatezze, ma anche una città violenta, con una storia segnata da crudeltà, specialmente nei confronti degli ebrei. Ecco allora che Naum (il cui nome significa "Jhwh ha consolato"), evidentemente schiacciato da tanta crudeltà, evoca una fine terribile per una città che ha fatto tanto male, in un momento storico in cui tale fine sembrava non tardare, forte del sostegno di un Dio che, appunto, consola, che non abbandona i suoi figli in mano ai tiranni, ma invece schiaccia le potenze per far risorgere i più deboli. Ecco allora che, rileggendo il brano alla luce del contesto storico in cui si colloca, ci si affacciano alla mente tutti i momenti in cui ci siamo sentiti così: schiacciati, oppressi dall'ingiustizia, a chiedere a Dio perché rendesse possibile la nostra umiliazione davanti a qualcuno tanto prepotente, senza avere armi per rispondere. La disegualanza sociale, ad esempio, fa sorgere fortemente questi sentimenti.. L'impotenza davanti a qualcosa di più grande, inarrestabile. Eppure Dio non è dei ricchi e potenti, ce lo dice continuamente. Dio è dalla parte del povero, svela i suoi segreti al più piccolo, si mostra al più debole e bisognoso. E questo Naum lo sa, per questo motivo può proclamare la fine della tirannia prima ancora che sia avvenuta, perché è saldo nella fede in un Dio che non lo abbandona, che non dimentica i suoi figli!

Ecco allora che avviene un passaggio cruciale: nel momento in cui Dio ci libera, ovvero in cui ci lasciamo liberare da Dio, ecco che tutta la nostra rabbia, il nostro risentimento, i nostri sentimenti negativi vengono gettati fuori, uccisi, sono come i cadaveri della città di Ninive, e da uno scenario di morte e dolore può rinascere la vita! Ma è necessaria questa fine violenta, è necessario un finale netto e cruento, per poter ripartire da zero, uomini e donne nuovi, purificati. D'altronde, la Resurrezione è possibile soltanto se si sperimenta la morte..

- Il profeta Naum aveva il compito di portare un messaggio di giudizio sulla città assira di Ninive. Circa cento anni prima, quando il profeta Giona aveva predicato ai Niniviti, tutti gli abitanti della città, a partire dal suo re, si erano pentiti ed avevano dato ascolto al messaggio di Dio trasmesso attraverso Giona. Ma, al tempo di Naum, Ninive e tutto il regno assiro si ritrovarono al punto di partenza: era stato ingrandito l'impero, ma era stata abbandonata quella conoscenza di Dio

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Valentina Rastelli in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - [www.ilcristiano.it](http://www.ilcristiano.it)

ricevuta e accolta tramite il profeta Giona. Ninive aveva ottenuto l'espansione del suo impero tramite atrocità e crudeltà che sono considerate tra le più terribili della storia.

---

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».*

#### **5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28**

- Pietro e gli altri undici avevano appena raggiunto la vetta spirituale che consiste nel riconoscere la filiazione divina, quando Gesù cominciò a darsi pena di ricordare loro che l'essere un vero discepolo implicava un reale sacrificio personale per il raggiungimento della beatitudine promessa. Seguire Gesù, in vista della gloria futura, significa innanzi tutto seguirlo nella sua umiliazione, perché "un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone". A causa del peccato di Adamo e di Eva, che ha portato nel mondo la morte e l'infelicità, non è possibile a noi, loro discendenti, seguire la verità e la giustizia nella nostra vita, senza dover affrontare e vincere nella nostra persona le forze del male dirette contro di noi. Ognuno dovrà inevitabilmente soffrire, sia pure in misura ridotta, ciò che Gesù stesso ha sofferto. È proprio questo che voleva far capire dicendo: "Chi perderà la propria vita, per causa mia, la troverà".

Non possiamo evitare né rimandare questa lotta dolorosa, perché chi farà così finirà per perdere la vita, volendo salvarla.

La mia stessa vita, la mia persona: ecco cosa devo offrire al Signore! E certo perderò la mia vita e il mio Dio, candidandomi all'inferno, se mi lascerò spingere a preferire la ricchezza effimera di questo mondo in cambio della mia anima.

Salvami, Signore, da un tale destino!

- Il punto centrale del brano è questo: ogni atteggiamento deve porsi in riferimento a Gesù. Nessuna rinuncia è chiesta per se stessa, ma solo per il Cristo. I tre verbi (rinunciare a se stessi, prendere la croce e seguire Gesù) indicano in che cosa consiste essere discepoli di Gesù. La rinuncia a se stessi esige che il discepolo non cerchi più se stesso, ma viva per Cristo e per i fratelli. Prendere la propria croce significa andare fino alle estreme conseguenze della vita cristiana. Seguire Cristo non è un fatto puramente esteriore, ma un'adesione del cuore e della mente.

L'espressione: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" non è un invito a disprezzare la vita, ma a spenderla per amore.

La frase: "Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria vita?" evoca l'opposizione tra la salvezza che cerca l'uomo nel possesso di sé e delle cose e la salvezza offerta da Dio che consiste nel dono di sé e delle cose.

Giocare tutta la propria vita su Cristo non è un atto eroico di orgoglio, ma un gesto di umiltà profonda di chi accetta di ricevere la propria vita da un Altro.

Il v.27 parla del giudizio in base alle opere. La persona operante riceverà la ricompensa per ciò che è diventata vivendo secondo il vangelo.

La venuta del Figlio dell'uomo nel suo regno (v.28) è la parusia (la venuta finale), nella quale la sua sovranità si imporrà definitivamente. Ma qui l'accento è posto sulla promessa, rivolta ad alcuni, "che non moriranno prima di vedere il Figlio dell'uomo venire nel suo regno". Con queste parole Matteo annuncia la teofania (manifestazione di Dio) della trasfigurazione che segue immediatamente nel capitolo 17.

---

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

- Il motivo per cui molto spesso cerchiamo Cristo e perché vorremmo che lui ci facesse capire il perché di molte cose presenti nella nostra vita. Nel Vangelo di oggi è descritto il modo attraverso cui possiamo ricevere una risposta: <<Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi seguì>>.

Sembra che Gesù ci dica: <<Se vuoi capire perché stai vivendo qualcosa, allora abbraccia quel qualcosa fino in fondo, senza perderti alla ricerca compulsiva del perché, e scendendo fino in fondo in quel buio, vieni dietro>>. Noi invece ci blocchiamo alla soglia. Rimaniamo fermi ai perché e ci difendiamo con tutto noi stessi da quello che c'è nella nostra vita e che troppe volte non abbiamo scelto. Solo se ci riconciliamo con la realtà ci accorgiamo che in quella stessa realtà c'è la luce di una risposta. <<Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà>>.

Vorremmo sempre avere le forze, e la capacità di tirarci fuori dalle situazioni, ma il cristianesimo è la consapevolezza che possiamo solo essere salvati, e che più vogliamo fare da soli e più complichiamo le cose. E nel tentativo di volerci salvare, confondiamo le cose che abbiamo con chi siamo: «Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?>>.

Delle volte riempiamo la vita di cose perché abbiamo un vuoto di essere. Gesù non ci promette mai le cose di questo mondo, ma è l'unico che sa chi siamo veramente. Gesù consegna noi a noi stessi. È forse questo l'effetto collaterale più bello di tutta la fede cristiana: scoprire chi siamo veramente, e farlo non attraverso il buio delle ferite che ci portiamo dentro e che tante volte distorcono la percezione di noi, ma farlo attraverso uno sguardo di amore oggettivo, che ci restituisce per ciò che siamo veramente.

Ha ragione allora il Salmo 35 che dice: <<Alla tua luce vediamo la luce».

---

### **6) Per un confronto personale**

- Per la comunità cristiana, nata dalla croce di Gesù: non rinunci all'impegno di seguire il Maestro, portando in se stessa i segni della passione, in fedeltà alla parola ricevuta. Preghiamo ?
- Per ogni discepolo del Signore: ponga al primo posto la sequela di Cristo, in ogni momento e situazione della vita. Preghiamo ?
- Per gli uomini del nostro tempo: sappiano che il Signore non delude mai chi gli dona la vita per amore. Preghiamo ?
- Per coloro che sono troppo occupati nel garantirsi una vita economicamente sicura: il Signore faccia loro comprendere la caducità delle cose umane. Preghiamo ?
- Per ognuno di noi: impariamo ad amare il Signore, anche quando ci chiede di abbandonare le nostre certezze e le speranze umane, per porre in lui tutta la nostra fiducia. Preghiamo ?
- Per chi sente troppo pesante la croce ricevuta. Preghiamo ?
- Perché ci aiutiamo a portare i pesi gli uni gli altri. Preghiamo ?
- O Signore, sei tu la nostra vera ricchezza e la nostra eterna felicità. Donaci di portare volentieri ogni giorno la nostra croce, per condividere insieme a te la gloria del cielo. Preghiamo ?

### **7) Pregherà finale : Deuteronomio 32, 35 - 41**

**Il Signore farà giustizia al suo popolo.**

*Sì, vicino è il giorno della loro rovina  
e il loro destino si affretta a venire.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo  
e dei suoi servi avrà compassione.*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me.  
Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco.*

*Quando avrò affilato la folgore della mia spada  
e la mia mano inizierà il giudizio,  
farò vendetta dei miei avversari,  
ripagherò i miei nemici.*

**Lectio del sabato 8 agosto 2026****Sabato della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****San Domenico****Lectio : Profeta Abacuc 1, 12 - 2, 4****Matteo 17, 14 - 20****1) Preghiera**

Guida e proteggi, o Signore, la tua Chiesa per i meriti e gli insegnamenti di **san Domenico**: egli, che fu insigne predicatore della tua verità, sia nostro intercessore davanti a te.

**Domenico di Guzman** (Caleruega, Spagna 1170 - Bologna , 6 agosto 1221) è, con Francesco d'Assisi, uno dei patriarchi della santità cristiana suscitati dallo Spirito in un tempo di grandi mutamenti storici. All'insorgere dell'erisia albigese si dedicò con grande zelo alla predicazione evangelica e alla difesa della fede nel sud della Francia. Per continuare ed espandere questo servizio apostolico in tutta la Chiesa, fondò a Tolosa (1215) l'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani). Ebbe una profonda conoscenza sapienziale del mistero di Dio e promosse, insieme all'approfondimento degli studi teologici, la preghiera popolare del rosario.

Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234.

**2) Lettura : Profeta Abacuc 1, 12 - 2, 4**

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all'amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciabiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

**3) Riflessione<sup>13</sup> su Profeta Abacuc 1, 12 - 2, 4**

- La liturgia di oggi ci propone un brano di Abacuc, autore sacro annoverato tra i profeti minori (in relazione all'estensione dei suoi scritti), una voce sconosciuta ai più, una voce marginale, forse, di cui neanche io conoscevo la portata, ma un uomo capace di vivere appieno le domande del suo tempo. Di fronte al male, alle ingiustizie, alla sopraffazione dei potenti sui deboli, l'umanità sofferente alza un grido e Abacuc si fa portavoce delle grandi domande del suo popolo, di fronte all'evidenza dei fatti: "Perché il male?", "Perché sembra prevalere colui che pratica l'iniquità su chi invece persegue la giustizia, la verità, la bontà?". E' la grande domanda che gli uomini da sempre elevano al cielo. Il cuore dell'uomo è fatto per cose grandi e non si arrende, non si adatta alla logica della violenza; l'uomo giusto, che segue il Signore, sebbene si riconosca peccatore, desidera ardentemente che la legge dell'amore si possa già sperimentare qui, ora, sulla terra. Ma la realtà si dimostra lontana da questo sogno. A chi non è capitato, di fronte alle tristi notizie che riguardano la parte più debole dell'umanità, le guerre, le ingiustizie, lo sfruttamento della nostra casa comune, ma anche di fronte al peccato che sentiamo a volte crescere dentro di noi, e che ci

<sup>13</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Cristina Bianchi in www.preg.audio.org - Carla Sprinzeles

porta a fare il male con le nostre parole, intenzioni o scelte, di alzare lo sguardo verso il cielo e chiedere a Dio "Dove sei?", "Perché accade tutto questo?". Mi colpisce l'attualità di questa Parola, scritta ventisette secoli fa.. Ci fa scoprire che questo piccolo profeta, in realtà sia un grande, un uomo capace di parlare direttamente con Dio senza mezzi termini o giri di parole. Emerge tutta l'amicizia, la confidenza, la fiducia che Abacuc mantiene nei confronti di Dio, nonostante tutto. Di quel Dio che pare stia a guardare impassibile la triste sorte delle sue creature.. Ma, come si fa con un vero amico, Abacuc condivide la sua sofferenza, la sua delusione, la sua amarezza, che è poi quella di tutto il suo popolo, in modo semplice, quasi ingenuo, chiedendo a Dio una risposta, un segno, una conferma. Abacuc è disposto a salire in piedi sulla fortezza per "spiare" Dio di fronte ai suoi lamenti. Il cuore del profeta ripone tutta la sua fiducia in Dio e se anche Dio non si degnasse di rispondergli, sarebbe disposto a scrutare, a decifrare, addirittura a spiare la risposta di Dio, l'unica cosa importante per la sua vita. Ma, forse in seguito a tanta insistenza, la risposta di Dio non si fa attendere oltre. Dio chiede al profeta di scriverla, di inciderla sulla tavoletta affinché tutti gli uomini possano leggerla speditamente. Dio parla di una visione che attesta un termine, una scadenza certa, una verità senza confini: «Il giusto vivrà per la sua fede». Dio conferma l'uomo a seguire con fedeltà la legge dell'amore, nonostante tutto, ad alzare lo sguardo verso di Lui nel momento della sofferenza e della prova. Dio è fedele alla sua promessa e, di fronte alla dimenticanza dell'uomo, lo invita a scrivere nel suo cuore la certezza che la propria vita non finirà. Questo brano ci insegna ad avere fede in Dio, una fede semplice, sicura; con le parole del profeta, Dio ci chiede di mantenere lo sguardo sempre fisso su di Lui e di condividere tutte le nostre richieste, attese, delusioni, ansie e paure, confidando sempre nel suo amore. Ci invita a non smettere mai di chiedere e di cercarlo, anche quando ci sembra lontano e il nostro cuore è arido come il deserto. Ma che con la sua grazia fiorirà.

- Oggi la liturgia mette a fuoco il rapporto tra fede e preghiera.

La fede è un atteggiamento vitale, che consiste nel fidarsi senza riserve di Dio. Cosa vuol dire? Essere certi che affidandosi a Lui, aprendosi alla sua azione, che posso vivere ogni situazione, anche di incertezza, di sofferenza, di calunnia, di gioia, di trionfo, di successo, in modo positivo, crescendo nel rapporto con Dio.

La preghiera non è un cercare di dire a Dio cosa deve fare, o per far cambiare atteggiamento a Dio, questo è insensato, ma la preghiera serve a noi per allargare lo spazio di ascolto e accoglienza, perché l'azione di Dio possa esprimersi in modo più ricco e più ampio attraverso di noi.

Per questo è importante allargare gli spazi della nostra fede, altrimenti incontriamo un ammalato che ha bisogno di forza di vita e non riusciamo a trasmettergliela, incontriamo uno che soffre e non riusciamo a consolarlo, incontriamo un peccatore che ha bisogno di misericordia e diventiamo rigidi, condanniamo, puntiamo il dito e non sappiamo perdonare. Cioè noi restringiamo la potenza di Dio con i nostri limiti.

Il profeta Abacuc visse attorno al 600 a.C., un momento storicamente triste per Israele che sta per essere sconfitto dai Caldei, che si sono rivelati un autentico flagello per il loro imperialismo dispotico, violento e sprezzante nei confronti di Giuda e della comunità umana.

In tale contesto Abacuc si fa interprete del dramma che si abbatte sul popolo dell'alleanza e propone angosciate domande: Perché Dio non interviene a frenare la dilagante iniquità che invade il mondo? Perché non risponde all'ingiustizia palese e imperante e non apre bocca neppure quando a lui si leva il lamento addolorato dei suoi fedeli?

Il "fino a quando, Signore implorerò aiuto e non ascolti?", non va interpretato come una rassegnazione o una mancanza di fede nella potenza e nella grazia del suo Dio.

Tutto il suo libro attesta che il profeta non smarrisce mai la certezza rocciosa che il Signore tiene ben saldo il futuro nelle sue mani, che Egli è più grande di tutte le vicende che all'uomo possono sembrare senza senso.

Se venisse meno questa certezza, la vita dell'uomo cadrebbe nella disperazione.

Ciò che invece inquieta Abacuc è il fatto che il Signore indugi ancora, che resti spettatore, mentre il male dilaga (iniquità, oppressione, rapina, violenze, contese, liti) e vengono meno i capisaldi della giustizia. La risposta di Jahveh, che il profeta dichiara di aver atteso "come una sentinella in piedi sulla fortezza", non tarda a giungere.

Quantunque la situazione sia penosa e nulla per il momento lasci intravedere una salvezza imminente, tuttavia questa parola del Signore dischiude una assoluta fiducia, manifestata attraverso una serie di espressioni che necessitano di essere decodificate.

"Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette" udire è importante per la fede di Israele, ma la dichiarazione scritta possiede sua natura di "impegnare" la parola del Signore e a suo tempo dimostrarne la veridicità.

"Se indugia, attendila", la risposta di Dio alle preghiere umane non è semplicemente un sì o un no, ma è un invito a restare in attesa.

La visione profetica, a motivo della sua origine divina, ha una potenzialità di sicuro compimento, che fa dire ad Abacuc: "certo verrà e non tarderà".

La potenza straniera dei Caldei "soccoberà", parola che allude al naufragio della vita, alla persecuzione e alla prigionia, all'esperienza della morte.

La parte di popolo che fa della fedeltà al patto con Jahweh, una ragione della propria vita e che nelle difficoltà continua ad avere fiducia, "vivrà", ossia avrà una vita piena.

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 17, 14 - 20**

*In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spostati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».*

#### **5) Riflessione<sup>14</sup> sul Vangelo secondo Matteo 17, 14 - 20**

- Un figlio che soffre! Ogni mondo è paese e ogni epoca è la medesima storia. Quanti sono i figli che soffrono. E i padri e le madri con loro e più di loro.

Certo quella volta si attribuiva al demonio la causa di ogni malattia, specie una così bizzarra come l'epilessia. Certamente al diavolo non possiamo attribuire cause di cui non ha potere, ma non possiamo escludere che ci metta lo zampino proprio quando siamo in sofferenza.

Così per i giovani ammalati che soffrono di dolori dell'anima, di vuoti esistenziali, di malattie psicosomatiche, sono convinto che questo sia terreno fertile per la zizzania del diavolo.

Il rapporto tra malattia, giovani, diavolo, fede è così complesso e così delicato che non chiuderei nessuna porta a possibilità diciamo non puramente scientifiche.

Inoltre il fatto che il ragazzo del Vangelo era solito buttarsi nel fuoco e nell'acqua ci induce a pensare che il dolore della malattia aveva ripercussioni così violenti nella psiche del ragazzo che sfociavano nell'autolesionismo. Dolore su dolore.

E comunque sia Gesù caccia il diavolo. E come lo fa? Bellissimo: lo minacciò, o meglio lo sgridò come si fa con un cane. Come a dire: va via da questo dolore! E qui è cominciata la guarigione del ragazzo.

- «Se avrete fede pari a un granello di senape (...) nulla vi sarà impossibile»

Oggi, ancora una volta, Gesù ci fa capire che la dimensione dei miracoli è in proporzione alla nostra fede: «In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spostati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile» (Mt 17,20). Infatti, come fanno notare San Gerônimo e Sant'Agostino, nel cammino verso la nostra santità (qualcosa che chiaramente supera le nostre forze) si realizza questo "spostamento della montagna". Quindi, i miracoli avvengono, e se non ne vediamo di più è perché non permettiamo che accadano, dovuto alla nostra poca fede.

<sup>14</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

D'innanzi a questa situazione sconcertante e inspiegabile, l'essere umano reagisce in modi diversi. L'epilessia era considerata come una malattia incurabile sofferta da persone possedute da uno spirito maligno.

Il padre di quella creatura dimostra il suo amore verso il figlio cercando la cura totale, e si rivolge a Gesù. La sua azione è dimostrata come un vero atto di fede. Si inginocchia di fronte a Gesù e lo supplica direttamente, con la convinzione intima, che la sua richiesta sarà ascoltata favorevolmente. La forma in cui esprime la sua richiesta, dimostra, l'accettazione della propria condizione e allo stesso tempo il riconoscimento della misericordia di Colui che può avere compassione verso gli altri.

- **Contesto.** Il nostro brano presenta Gesù nella sua attività di guarire. Dopo aver soggiornato con i soli discepoli nella regione di Cesarea di Filippo (16,13-28) Gesù sale su una montagna elevata e viene trasfigurato davanti a tre discepoli (17,1-10); poi raggiunge la folla (17,14-21) tenta un nuovo approccio con la Galilea per riguadagnarla (7,22). Cosa pensare di questi spostamenti geografici di Gesù? Non si esclude che abbiano potuto avere un tenore geografico, ma a Matteo preme presentare la loro funzione di itinerario spirituale. Nel suo cammino di fede la comunità è sempre chiamata a ripercorrere quell'itinerario spirituale che ha segnato la vita di Gesù: dalla Galilea della sua attività pubblica e da quest'ultima alla sua resurrezione attraverso il cammino della croce. Un itinerario spirituale in cui la potenza della fede gioca un ruolo essenziale.
- **Potenza della fede.** Gesù, dopo la sua trasfigurazione, con la sua piccola comunità dei discepoli ritorna dalla folla, prima di ritornare in Galilea (v.22) e giungere a Cafarnaum (v.24). E mentre si trova in mezzo alla folla un uomo si avvicina a lui e lo supplica con insistenza per intervenire sul male che tiene imprigionato suo figlio. La descrizione che precede l'intervento di Gesù davvero precisa: si tratta di un caso di epilessia con tutte le sue conseguenze patologiche a livello psichico. Al tempo di Gesù questo tipo di malattia veniva fatto risalire a forze maligne e precisamente all'azione di Satana, nemico di Dio e dell'uomo, e pertanto origine del male e di tutti i mali. Dinanzi a un tale caso in cui emergono forze maligne di gran lunga superiori alle capacità umane i discepoli si scoprano impotenti a guarire il fanciullo (vv.16-19) e a motivo della loro poca fede (v.20). Per l'evangelista, questo giovane epilettico è simbolo di coloro che svalutano la potenza della fede (v.20), che non sono attenti alla presenza di Dio in mezzo a loro (v.17). La presenza di Dio in Gesù, che è l'Emmanuele, non viene riconosciuta; anzi il capire qualcosa di Gesù non è sufficiente, è necessaria la vera fede. Gesù. Dopo aver rimproverato la folla, si fa condurre il ragazzo: «Portatemelo qui» (v.17); lo guarisce e lo libera nel momento in cui sgrida il demonio. Non basta il miracolo della guarigione di una singola persona «»è necessario anche guarire la fede incerta e debole dei discepoli. Gesù si avvicina a loro che sono confusi o storditi per la loro impotenza: «Perché non abbiamo potuto gettarlo fuori?» (v.20). La risposta di Gesù è chiara: «Per la vostra vacillante fede». Gesù chiede una fede capace di spostare le montagne del proprio cuore per identificarsi con la sua persona, la sua missione, la sua forza divina. È vero che i discepoli hanno abbandonato tutto per seguire Gesù ma non sono riusciti a guarire il ragazzo epilettico a motivo della «poca fede». Non si tratta di mancanza di fede, solo che è debole, vacillante per i dubbi, con una predominanza di sfiducia e dubbi. È una fede che non si radica totalmente nella relazione con Cristo. Gesù eccede nel linguaggio quando dice: «se avete fede pari a un granello di senape potete spostare le montagne»; è un esortazione a lasciarsi guidare nelle azioni dalla potenza della fede, che diventa forte soprattutto nei momenti di prova e di sofferenza e raggiunge la maturità quando non si scandalizza più dello scandalo della croce. La fede può tutto, purché si rinunce a fare affidamento alle proprie capacità umane, può spostare le montagne. I discepoli, la comunità primitiva hanno sperimentato che l'incredulità non si vince con la preghiera e il digiuno ma è necessario unirsi alla morte e resurrezione di Gesù.

**6) Per un confronto personale**

- Per la Chiesa di Cristo, perché non perda mai la certezza che il regno di Dio è già presente nella storia, e cresce ogni giorno con la forza dello spirito del Risorto. Preghiamo ?
- Per i paesi ricchi dell'occidente, perché riscoprano la spiritualità della mortificazione e del digiuno come apertura dello spirito e generosità verso i poveri. Preghiamo ?
- Per le comunità cristiane, perché di fronte a questa parola di Cristo si interroghino sulla qualità della loro fede. Preghiamo ?
- Per i nostri fratelli ammalati o comunque sofferenti, perché scoprano i segni dell'amore di Dio anche nella prova e nel dolore che li unisce a Cristo, servo e sofferente. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perché sensibile ai bisogni dell'uomo e attenta alle diverse situazioni, interceda con autentica fede per muovere la compassione di Dio. Preghiamo ?:
- Perché il Signore ascolti le preghiere delle mamme e dei papà. Preghiamo ?
- Per la purificazione della nostra fede. Preghiamo ?
- Signore di infinita misericordia, che tieni sempre aperti i tuoi occhi sul mondo, attiraci al tuo amore e facci sperimentare ogni giorno la tua paterna presenza. Preghiamo ?
- Attraverso la meditazione del brano abbiamo osservato come i discepoli si collocano in rapporto all'epilettico e a Gesù stesso. Vi scopri anche il tuo cammino relazionale con Gesù e con gli altri ricorrendo alla potenza della fede?
- Sulla croce Gesù dà testimonianza al Padre e lo rivela totalmente. La parola di Gesù che hai meditato ti chiede l'adesione totale: ti senti ogni giorno impegnato a spostare le montagne del cuore che si frappongono tra il tuo egoismo e la volontà di Dio?

**7) Preghiera finale : Salmo 9**

**Tu non abbandoni chi ti cerca, Signore.**

*Il Signore siede in eterno,  
stabilisce il suo trono per il giudizio:  
governerà il mondo con giustizia,  
giudicherà i popoli con rettitudine.*

*Il Signore sarà un rifugio per l'oppresso,  
un rifugio nei momenti di angoscia.  
Confidino in te quanti conoscono il tuo nome,  
perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore.*

*Cantate inni al Signore, che abita in Sion,  
narrate le sue imprese tra i popoli,  
perché egli chiede conto del sangue versato,  
se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri.*

**Indice**

Lectio della domenica 2 agosto 2026 .....	2
Lectio del lunedì 3 agosto 2026 .....	7
Lectio del martedì 4 agosto 2026 .....	12
Lectio del mercoledì 5 agosto 2026 .....	17
Lectio del giovedì 6 agosto 2026 .....	21
Lectio del venerdì 7 agosto 2026 .....	25
Lectio del sabato 8 agosto 2026 .....	28
Indice .....	33

**www.edisi.eu**